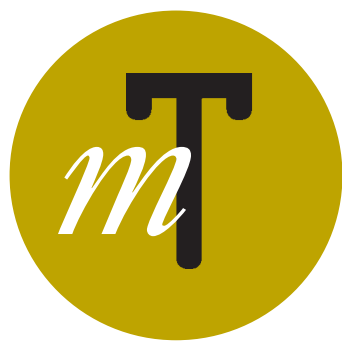
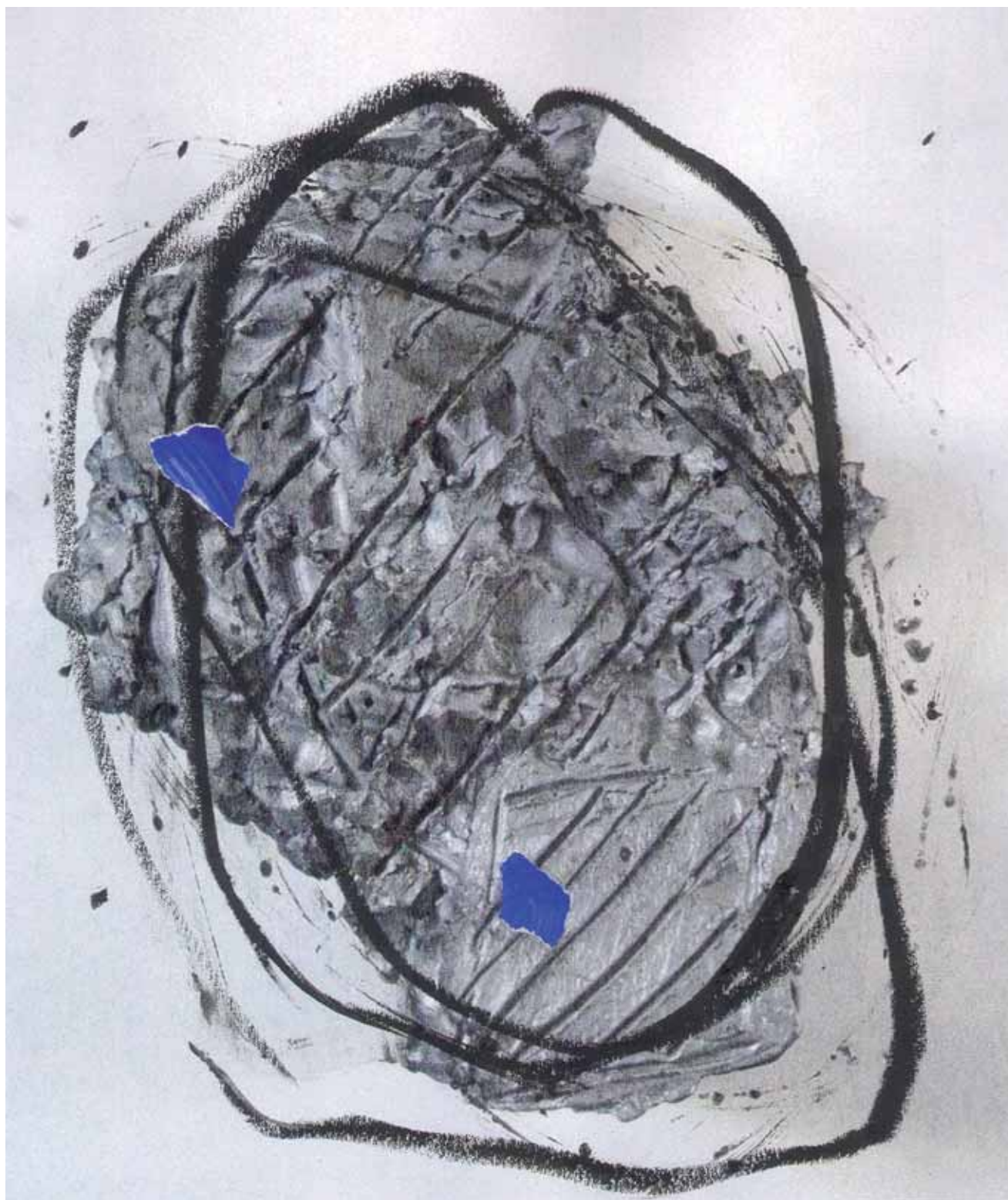




RIVISTA
*museo*Torino

0/





MuseoTorino è un progetto
della Città di Torino
per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Sindaco

Sergio Chiamparino

*Assessore alla cultura
e al 150° dell'unità d'Italia*

Fiorenzo Alfieri

*Direttore divisione cultura,
comunicazione e promozione della Città*
Anna Martina

Dirigente coordinatore dei servizi museali
Daniele Jalla

Comitato di Indirizzo

Anna Martina

Stefano Benedetto

Franco Carcillo

Francesco De Biase

Daniele Jalla

Paolo Messina

Enrica Pagella

Vincenzo Simone

Francesca Soncini

Amministrazione

Tiziana Avico

Clara Soffietti

Paolo Vinci

Gruppo di progetto

Sara Abram

Laura Carle

Francesca B. Filippi

Alessandro Martini

Alessandro Vivanti

Comunicazione

Laura Danzi

Progetto Grafico

Segno e Progetto



Quadrimestrale di MuseoTorino
Città di Torino
Divisione cultura, comunicazione
e promozione della Città
Via S. Francesco da Paola, 3- 10122 Torino
Tel: 011-4434440; Fax: 011-4434494
rivista.museotorino@comune.torino.it

*"Rivista MuseoTorino" si rivolge a tutti
coloro che sono interessati alla conoscenza
della città ed è lo strumento con cui
MuseoTorino comunica i propri obiettivi,
progetti, attività e presenta la città e la sua
storia attraverso i luoghi, le persone, gli
edifici, le idee, le memorie.*

Numero a cura di

Francesca B. Filippi

Alessandro Martini

Direttore responsabile

Daniele Jalla

Progetto grafico

Antonino Varsallona

In copertina

Marco Gastini, *Percorsi*, 2010

Si ringraziano per la collaborazione gli autori che hanno cortesemente partecipato a questo numero con i loro scritti, le persone e gli enti che hanno fornito le immagini, i colleghi e le colleghe della Città di Torino che con i loro consigli e il loro apporto hanno aiutato a chiudere questo numero nei tempi e nei modi sperati.

Stampa

Stargrafica s.r.l.

Registrazione in corso, presso il Tribunale Ordinario di Torino

Tiratura: 2.000 copie

Distribuzione gratuita

03 Editoriale

Sergio Chiamparino, Sindaco di Torino

Fiorenzo Alfieri, Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

TEMA DEL NUMERO: MuseoTorino

07 Il Museo della città presente

Daniele Jalla

14 Museo Torino sul filo del rasoio

Franco Carcillo

19 Il Novecento diffuso

Guido Vaglio e Chiara Cavallarin

23 Siamo tutti "dilettanti esperti"

Vincenzo Simone

27 Turisti a casa propria

Francesco De Biase

31 Un museo nuovo nel "palazzo-museo"

Enrica Pagella

35 Biblioteche e "sapere" locale

Davide Monge e Valeria Calabrese

39 Sinergie della memoria

Stefano Benedetto

IL DOCUMENTO

44 Il Museo della Città di Torino

Relazione di Vittorio Viale al Rotary Club, 1959

STORIE DI CITTÀ

50 Quando Torino era la città della scienza positivista

Paola Costanzo

IL DOSSIER FOTOGRAFICO

56 Il toro e Torino. Breve storia di un emblema

Luisa Clotilde Gentile

I CANTIERI DI MUSEOTORINO

67 Nel cuore della Variante

Intervista di Alessandro Martini

72 Nella città di "Cuore"

Intervista di Francesca B. Filippi

DALL'ITALIA E DAL MONDO

78 Nuovi musei in Francia: città e territorio

Claire Déglise e Guillaume Emonot

Si ringraziano per le immagini: Fondazione Torino Musei; Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà; Ecomuseo Urbano Torino; Biblioteca Civica Centrale di Torino; Archivio Storico della Città di Torino; Officina della Memoria; Urban Center Metropolitano; Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia; Fondazione Teatro Regio; Juventus Football Club; Torino Football Club.



Che cos'è una città? Che cosa la rende unica e diversa da tutte le altre? Come e dove se ne conserva la storia e la memoria? Come si può dare maggiore consapevolezza ai suoi cittadini e ai suoi ospiti del patrimonio culturale e dei saperi che essa contiene?

Da queste domande nasce l'idea di MuseoTorino: un progetto innovativo, ambizioso, dalle grandi potenzialità e una delle iniziative culturali di maggior rilievo che l'Amministrazione si propone di realizzare per il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

Obiettivo di MuseoTorino è raccogliere, conservare e far conoscere la storia e le storie iscritte non solo nei monumenti, nelle piazze, nelle strade, nei palazzi e nelle chiese di Torino, ma anche nei ricordi e nelle esperienze di chi la città l'ha vissuta e la vive ogni giorno.

E lo fa in un modo nuovo: da una parte estendendo i confini del museo a tutta la città, restituendo senso ai luoghi, dall'altra raccogliendo il museo in un unico punto, il sito www.museotorino.it in cui ritrovare, partendo dai luoghi, tutte le informazioni per scoprire nella città di oggi le tracce del passato.

Nuovo è anche il modo di intendere il processo di costruzione della memoria cittadina. MuseoTorino si propone infatti di coinvolgere tutti coloro che conservano e comunicano le tracce e le testimonianze della storia della città, dagli Atenei alle Soprintendenze agli Istituti di ricerca alle Associazioni culturali.

L'ambizione è soprattutto quella di fare di MuseoTorino un progetto partecipato da tutti gli abitanti, chiamati a contribuire alla sua realizzazione e alla sua crescita. Per affermare così un senso di cittadinanza in cui le molte conoscenze su Torino e sulla sua storia aiutino a leggere con nuova consapevolezza la città presente e diano più strumenti per costruire attivamente la città del futuro.

Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino



Torino, come tante altre città, ha una storia lunga e ricca di cambiamenti nella sua conformazione fisica, nella composizione dei suoi abitanti e del loro modo di vivere.

Questa storia, che attraversa le collezioni e le attività dei musei e degli archivi cittadini, e che vive anche nelle strade, nelle piazze e negli edifici di tutto il tessuto urbano, non aveva un luogo specificamente dedicato; in altre parole, non esisteva un museo della città.

Di musei della città, in giro per il mondo, ce ne sono molti, più o meno riusciti; tutti condividono però una potenziale contraddizione: può una realtà in continua evoluzione e trasformazione come un territorio urbano essere in qualche modo "immobilizzata" nelle stanze di un museo? Possono queste stanze dare conto della complessità tipica di un oggetto come la città?

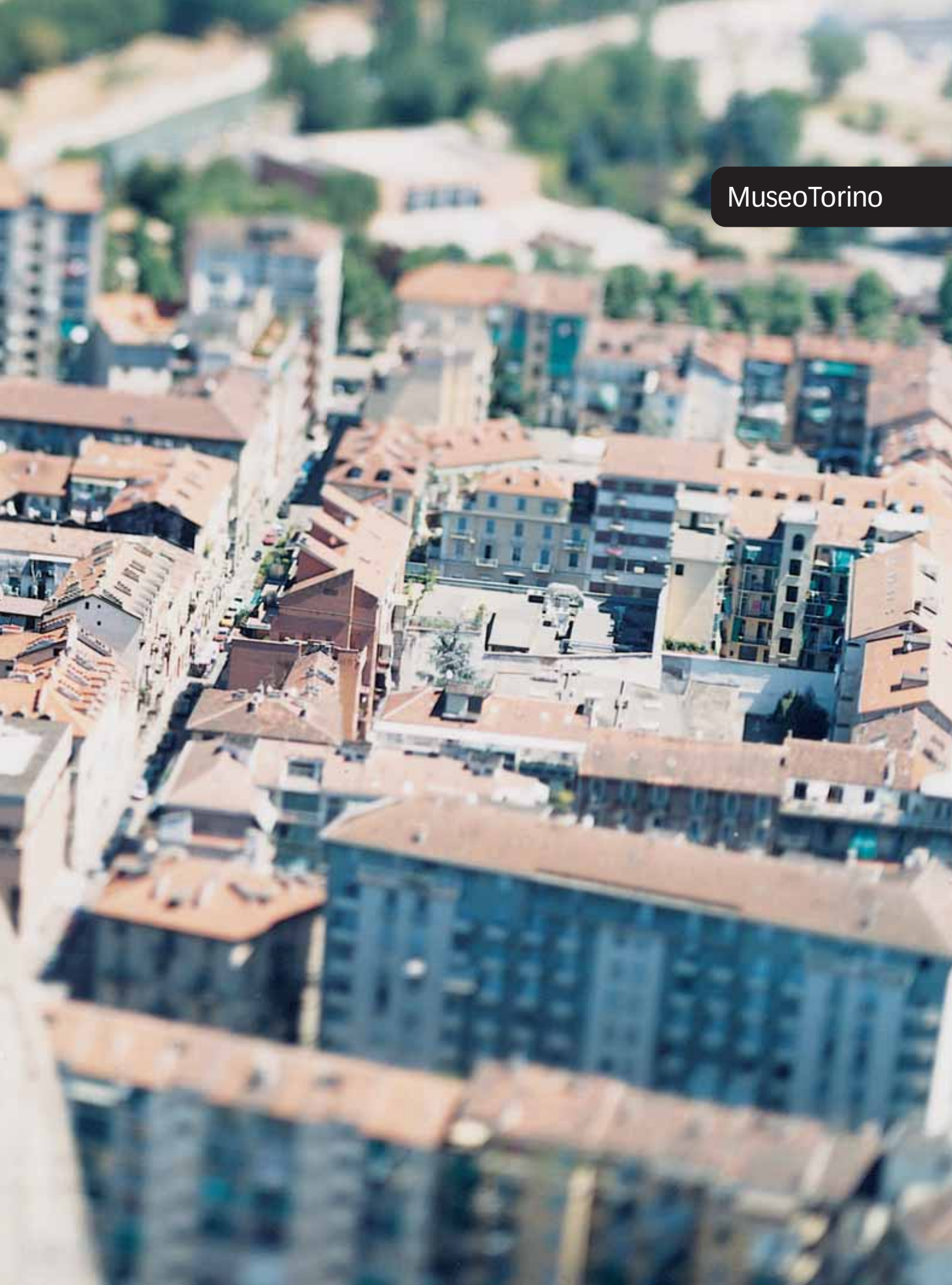
I professionisti che si occupano dei musei in Comune, la cui competenza è riconosciuta a livello nazionale e internazionale, hanno proposto una soluzione innovativa, una nuova concezione di museo che fa leva tanto su un'esperienza museografica consolidata quanto su nuove opportunità offerte dalle tecnologie più recenti.

Un progetto affascinante che questo primo numero della "Rivista MuseoTorino" presenta nei suoi tratti principali e nei suoi possibili sviluppi futuri.

Una prima tappa importante ci attende nel 2011, quando Palazzo Madama, primo "centro di interpretazione" di MuseoTorino diverrà il punto di partenza per abitanti e visitatori per leggere, scoprire e apprezzare una città che, ancora una volta, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, intende porsi al centro dell'attenzione nazionale e internazionale.

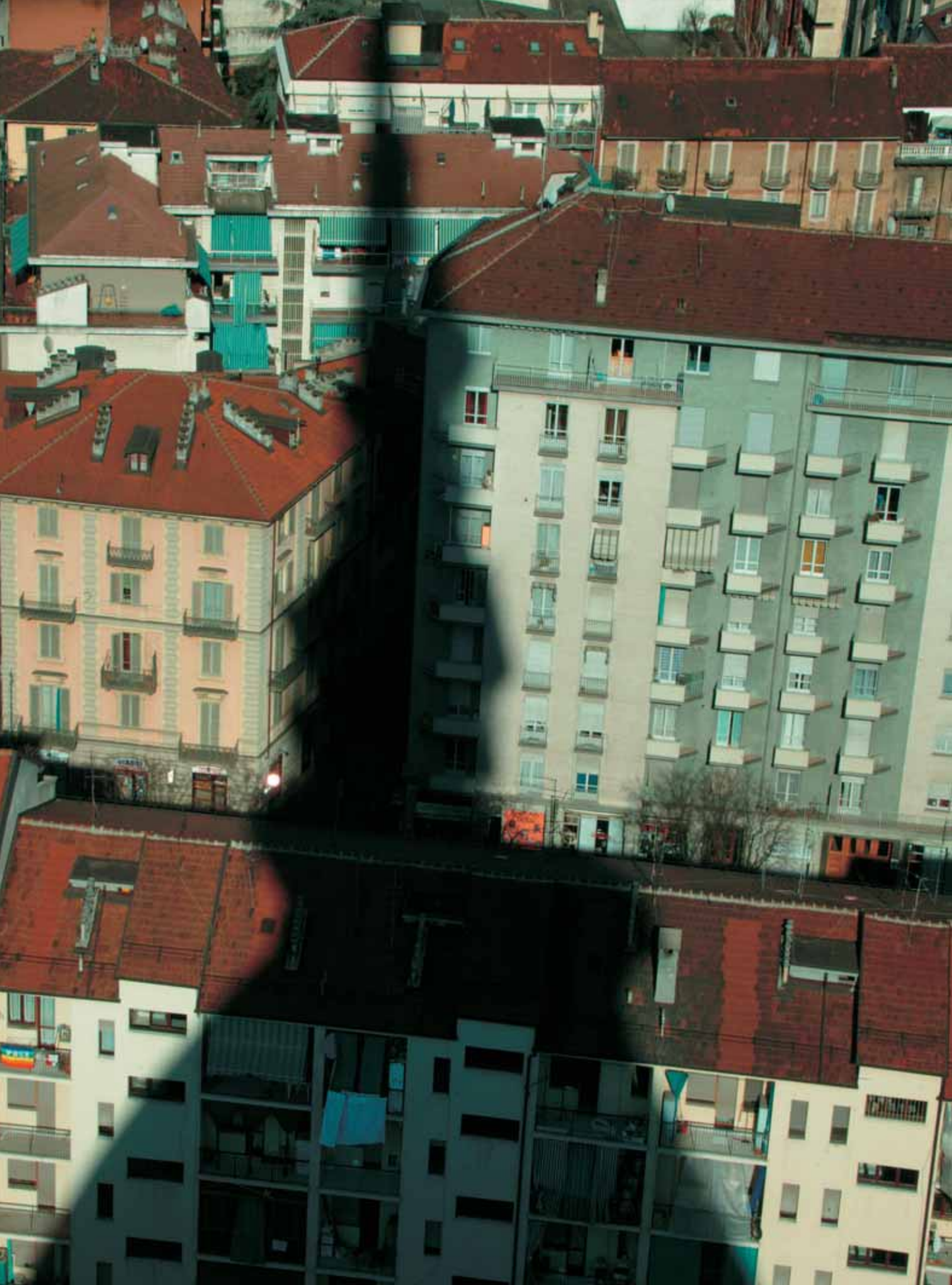
Fiorenzo Alfieri
Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia





MuseoTorino

An aerial photograph of a dense urban neighborhood in Torino, Italy. The image shows a tightly packed cluster of buildings with terracotta roofs. In the foreground, a large, blue, rectangular structure, possibly a modern building or a large container, is visible. The background shows more residential buildings and some greenery on a hillside. The text 'MuseoTorino' is overlaid in the top right corner.



IL MUSEO DELLA CITTÀ PRESENTE

MuseoTorino non è un nuovo museo, ma un museo nuovo. Un museo diffuso, reale e virtuale allo stesso tempo, partecipato, in continua evoluzione, che si propone di presentare Torino e le testimonianze della sua storia ai suoi abitanti e ai suoi ospiti. Che guarda al passato con un occhio rivolto al futuro.

Sappiamo in fondo poco della città in cui viviamo. Ne conosciamo solo una porzione limitata: il quartiere in cui abitiamo, i dintorni del luogo dove lavoriamo, le zone che attraversiamo per fare acquisti e per andare a trovare amici e parenti, per uscire e entrare in città... Estranea a chi vi arriva per la prima volta, la città resta in parte sconosciuta anche a chi vi è nato e cresciuto: di interi quartieri sappiamo solo il nome o la posizione, in molti siamo stati raramente o forse mai. Sono pochi i nomi di strade e piazze che corrispondono a un'immagine definita e di molte ci è difficile sapere anche solo dove sono nel grande spazio metropolitano.

E poi la città muta, si estende incessantemente. In certe fasi, come quella attuale, a un ritmo ancor più accelerato, privandoci, con le sue nuove vie, con rotonde che fino a pochi anni fa non c'erano, con case sorte dove prima c'era una fabbrica, di punti di riferimento certi e consolidati. Interi quartieri hanno cambiato volto e popolazione, non sono più quelli di una volta e faticiamo a ritrovare noi stessi in una città che, perché nuova, ci è sconosciuta come fosse un'altra e non la nostra, che per alcuni è di una vita, per altri di qualche anno, perché giovani o giunti da poco.

Perché la grande città non è come un paese - quello di una volta, in apparenza immutabile, per certi versi ideale, ma anche reale e attuale - piccolo, di cui conosciamo ogni pietra, in cui non c'è luogo che non ci sia conosciuto e che

non ci evochi ricordi di persone, di fatti piccoli e grandi, familiari perché parte della nostra esperienza o di una memoria che ci è stata trasmessa. Quella memoria che consente di ricreare mentalmente anche quello che non c'è più, riconoscendo nel paesaggio attuale le tracce, sia pur minime, di un passato che ci appartiene come i luoghi che ci legano ad esso.

Se curiosi della nostra città come di quelle che andiamo a visitare durante le vacanze, ne conosciamo forse i monumenti più importanti, i musei, le chiese e le piazze della sua parte più antica, ma è difficile che capiti di esplorarne le parti che le guide turistiche - concepite in funzione di una permanenza comunque breve - ignorano o a cui dedicano solo poche righe. E così, oltre ad averne una conoscenza parziale, finisce che della nostra città abbiamo una visione superficiale e in fondo anche povera. Ne conosciamo poco la storia e siamo sovente incapaci di riconoscerne le tracce e i lasciti nella città presente che pure contiene, nella sua forma e struttura, nella sua mutevole fisionomia, tutte quelle che l'hanno preceduta.

La consuetudine rende opaca la nostra percezione dei luoghi che ci circondano. Attenti a guidare nel traffico o camminare per le vie, diretti verso la meta che giustifica un certo percorso, finiamo per non vedere cosa ci sta attorno. Di rado alziamo gli occhi oltre il confine visivo delle vetrine dei negozi e del piano terreno delle case, di rado ci fermiamo per guardare una piazza o la facciata di un palazzo, per leggere una lapide o la targa di un monumento, come faremmo invece se la nostra città fosse un'altra, che siamo andati a visitare apposta. Sono rari gli istanti in cui diveniamo turisti a casa nostra,

In apertura: *Mole Antonelliana*, fotografia di Olivo Barbieri, 2005; nella pagina accanto: *Mole Antonelliana*, fotografia di Franco Fontana, 2005 (particolare)

misurando in quel momento quanto poco ne sappiamo. Troppo poco per gustarne appieno le qualità che pure ci rendono orgogliosi di esserne cittadini.

Quel tanto o poco che ignoriamo della nostra città, quello che non capiamo a sufficienza delle logiche della sua forma e della sua struttura, della fisionomia che contraddistingue ogni zona o quartiere, si riflette sulla nostra vita quotidiana. Ci rende in qualche misura estranei al luogo cui apparteniamo per il fatto di risiedervi. Ci priva degli strumenti per orientarci al suo interno, perché non conosciamo le ragioni e le regole che hanno strutturato lo spazio urbano, il significato delle sue molte e diverse forme edilizie, la storia e le storie dei suoi luoghi. E questo ci impedisce di appartenere davvero al luogo che, oltre la nostra casa, la zona ristretta che ne costituisce l'estensione pubblica, è il contesto fisico entro cui si svolge la maggior parte della nostra vita. Tanto più i luoghi non ci appartengono, tanto meno ci è possibile sentire di appartenere ad essi, di fare parte, oltre che della città, della comunità che vi abita, lavora, vive in essa.

Interviene allora una sorta di spaesamento che ci rende insicuri e incerti perché la città, nell'esserci estranea ci

La storia del Museo della città di Torino

Nel 1908, dopo che sono stati prelevati dal Museo Civico gli oggetti destinati al Museo del Risorgimento, il direttore Vittorio Avondo invia al Sindaco Secondo Frola un elenco di oggetti da destinarsi alla "Collezione di Memorie cittadine". L'ipotesi di creare un museo di storia della città viene ripresa a partire dagli anni '20 da note personalità della cultura cittadina, come Giovanni Chevalley, Lorenzo Rovere e Arturo Midana, e dal collezionista di memorie torinesi Silvio Simeom. Il più convinto sostenitore della necessità del museo è Vittorio Viale (Trino, Vc 1891-Torino 1977): storico dell'arte e archeologo, direttore dei Musei Civici dal 1930 al 1965, Viale si trova più volte vicino alla realizzazione del Museo di Torino, prima pensato nella Mole Antonelliana, poi in palazzo Cavour (in occasione delle celebrazioni di Italia 61), infine al secondo piano di Palazzo Reale, dove nel 1969 Viale allestisce la mostra "Immagini di Torino nei secoli", che rappresenta in parte la sua idea del museo. Alla mostra seguono i lavori di un comitato di esperti e finalmente, nel 1972, l'acquisto della Collezione Simeom, confluita nell'Archivio Storico del Comune, mentre il progetto per un Museo di Torino resta aperto. *Sara Abram*

Parco del Valentino, Fontana dei Mesi, fotografia di Franco Fontana, 2005



rende estranei a essa. Il suo anonimato rende anonime le persone che vi abitano, la sua insignificanza rende insignificante il rapporto con lo spazio e con i luoghi. In un mondo come quello attuale in cui la stragrande maggioranza della popolazione vive in città, finiamo per desiderare soltanto di uscirne e di fuggire da uno spazio che controlliamo sempre meno, perché ne capiamo sempre meno il senso.

Tanto più la città cresce e diviene metropoli, dilatando a dismisura i suoi confini, tanto più rapida, incessante e radicale è la sua trasformazione, tanto più essa perde senso ai nostri occhi, spingendoci a ricercare un'appartenenza a spazi sempre più ristretti, controllabili e quindi certi. Ma questo ci condanna anche a subirne passivamente la crescita e lo sviluppo globale, a divenire estranei alle sue sorti complessive, a non riconoscerla nella sua totalità e complessità che però condiziona anche i luoghi che sentiamo più vicini e dunque più nostri.

Di fronte a processi inevitabili, possiamo cercare di reagire cominciando a restituire un senso ai luoghi. E questo significa conoscerli e soprattutto capirli. Sapere da quando esistono e perché sono diventati così, come sono cambiati e cosa ha indotto a modificarli, giusto o sbagliato che fosse. Capire le logiche che hanno guidato la costruzione, l'espansione e la forma della città, partendo dai luoghi e dalle cose per scoprire la storia delle persone che li hanno abitati, degli eventi di cui sono stati teatro, le memorie tacitamente inscritte in ciascuno di essi. Questo significa cercare di ridare senso ai luoghi: per viverli meglio e anche per capire se e come conservarli oppure cambiarli, in un rispetto del passato che non sia subordinazione a esso, ma premessa e condizione per scelte consapevoli sul futuro della città.

Vi è tuttavia un paradosso. Perché la storia della città è stata studiata, gli archivi traboccano di documenti che consentono di conoscere, in certi casi passo dopo passo, la sua evoluzione complessiva e quella di ciascuna delle sue parti. Abbondiamo di immagini, incisioni e quadri, fotografie e cartoline che ne riproducono l'aspetto nelle epoche più varie, restituendoci il paesaggio documentato dalle altrettanto numerose carte e mappe che ne descrivono la planimetria. Le biblioteche conservano volumi e volumi dedicati alla storia urbana dai più diversi punti di vista, ma anche opuscoli e guide, studi di carattere generale e settoriali, testi scientifici e opere divulgative. Nelle università generazioni di studenti hanno fatto tesoro dell'insegnamento dei loro docenti per scrivere tesi di laurea che documentano singoli aspetti o questioni dell'evoluzione urbana e della storia della città. I musei

“Mi piace la mia città,
ma non saprei dire
esattamente
che cosa mi piace.
Non credo che sia l'odore.
Sono troppo abituato
ai monumenti
per aver voglia di guardarli.
Mi piacciono certe luci,
alcuni punti,
i tavolini dei caffè.
Mi piace molto
passare in un posto
che non vedevo da tempo”.

Georges Perec
Specie di spazi

I musei di storia della città

I musei di storia della città esistono in Europa fin dalla seconda metà dell'Ottocento, quando i maggiori centri urbani, sottoposti alle radicali trasformazioni urbanistiche, economiche e sociali proprie dell'età contemporanea, cercano di salvaguardare documenti, testimonianze e memorie del passato. Gli esempi più noti sono quelli del Musée Carnavalet di Parigi, del Museum of London, dell'Historisches Museum der Stadt di Vienna, ma anche in Italia, nella variegata ricomposizione dei musei civici, le piccole e grandi memorie patrie trovano un luogo di ricovero e rappresentazione. Nel corso del Novecento gli istituti assimilabili ai musei di storia, per numero e diffusione, restano comunque pochi e diffusi prevalentemente oltralpe (per esempio il Museu d'Historia de la Ciutat di Barcellona, l'Amsterdam Historische Museum, il Musée de la Ville de Luxembourg), mentre per l'Italia si possono annoverare solo alcuni casi sporadici, come il Museo di San Martino di Napoli (del 1866), il Museo Firenze com'era (inaugurato nel 1908), il Museo di Roma (il cui primo abbozzo risale al 1912) e il Museo di Milano (del 1935). *Sara Abram*

conservano ed espongono le testimonianze materiali della storia della città, dai reperti archeologici alle incisioni e alle vedute, dai cimeli dei protagonisti dei grandi eventi agli oggetti della cultura materiale urbana delle più diverse epoche. Istituti di ricerca, associazioni culturali, singoli studiosi studiano e diffondono una conoscenza che non cessa mai di crescere e svilupparsi. Se anche resta certamente molto da sapere, si può anche dire che la conoscenza della città esiste, ed è vasta e approfondita, sotto tutti gli aspetti.

Quello che invece manca è un luogo in cui questo vasto e composito sapere sia raccolto e reso disponibile a tutti: un luogo non necessariamente fisico, ma tale da consentire di ritrovarvi le informazioni essenziali e le indicazioni sufficienti per proseguire la ricerca. Un luogo che dia la possibilità di trovare al tempo stesso le notizie e le immagini, i libri e i documenti da consultare, gli oggetti e le opere, di porli in relazione tra loro e con i personaggi e i temi, gli eventi e le epoche cui sono collegati, rendendo di pubblico dominio e godimento un sapere che così com'è finisce per restare di pochi, tra addetti ai lavori, studiosi, curiosi e appassionati di storia della città. Un luogo che sia possibile costruire con la partecipazione attiva di tutti coloro che sanno, che della città conoscono aspetti forse minuti e particolari, ma comunque utili a ricostruire quello che da un lato è un vasto mosaico cui mancano ancora molte tessere e dall'altro un palinsesto in cui è inscritta una storia ormai lunga alcune migliaia di anni.

Un tempo questo luogo non avrebbe potuto che essere un luogo fisico. Una "casa del sapere" della città, a un tempo archivio, biblioteca e museo, istituto di ricerca e di formazione, ma talmente grande da spaventare chiunque cercasse anche solo di immaginarlo e talmente costoso da dissuadere chi si proponesse di crearlo, dopo essere riuscito a coinvolgere in questa impresa l'insieme degli enti e delle amministrazioni interessate.

Le tecnologie moderne rendono oggi questo compito enormemente più agevole, offrendo inedite possibilità di riunire le conoscenze in modo virtuale, grazie a una rete che nelle sue ultime configurazioni consente una sempre maggior interazione tra chi crea e gestisce un sito e chi vi accede. Oggi è possibile pensare di separare senza danni la conservazione materiale delle cose dalla loro conoscenza, di accrescere e aggiornare costantemente lo stato del sapere, di creare connessioni tra documenti e memorie tra enti pubblici, istituti di ricerca, associazioni culturali, singoli cittadini.

MuseoTorino nasce a partire da queste premesse: come risposta al bisogno di ridare senso ai luoghi e alla necessità

“Ma la città non dice
il suo passato,
lo contiene
come le linee d'una mano,
scritto negli spigoli delle vie,
nelle griglie delle finestre,
negli scorrimano delle scale,
nelle antenne dei parafulmini,
nelle aste delle bandiere,
ogni segmento rigato
a sua volta da graffi,
seghettature, intagli,
svirgole”.

Italo Calvino
Le città invisibili

di creare uno spazio comune in cui raccogliere la conoscenza che ne abbiamo. Nel percorso che ha portato a idearlo, a elaborare e rielaborare la proposta iniziale, a precisarne sempre più forma, contenuti, modalità di funzionamento, il progetto si è andato definendo meglio come una soluzione finalmente percorribile per un'esigenza che si è riproposta più volte nel corso dell'ultimo secolo: quella di dotare anche Torino di un suo museo della città. E non tanto perché esso manca, ma perché la sua presenza risponde a un bisogno reale.

L'idea di creare un museo della città a Torino si è scontrata con difficoltà e problemi contingenti, ma anche con il problema di fondo di come riuscire a conservare e mostrare un oggetto delle dimensioni e della complessità di una città, difficilmente rinchiudibile nello spazio limitato di un museo, difficilmente rappresentabile, tanto più volendo farne un museo storico: un museo della città nel tempo.

La proposta di museo che ha preso il nome di MuseoTorino si fonda per questo su nuovi presupposti rispetto al museo classico portandoci ad affermare che “non è un nuovo museo, ma un museo nuovo” al tempo stesso “virtuale”, perché costituito da un sito, e “reale” in quanto corrispondente a uno o più “centri d'interpretazione”.



Via Accademia Albertina, fotografia di Mimmo Jodice, 2005

Nello sviluppare l'idea di un museo della città che, per quanto virtuale, si fondasse sugli stessi elementi costitutivi di un museo reale, la prima domanda cui è stato necessario rispondere è quale fosse la sua collezione, traendone la conclusione, ovvia e solo apparentemente paradossale, che essa è e non può che essere costituita dalla città stessa nella sua stratificata realtà presente e anche nella sua altrettanto, presente e futura evoluzione e mutabilità. Rifiutando dunque in primo luogo di accettare che i beni "museabilizzabili" fossero solo quelli

che conservano ed espongono di norma i musei della città: reperti emersi nel corso di scavi, frammenti di edifici andati distrutti, oggetti o raccolte di oggetti ricevuti in dono, cimeli di personaggi storici, prodotti d'uso comune, quadri e stampe, carte e fotografie e ogni altra potenziale testimonianza materiale e visiva, della storia della città. Con tutte le difficoltà che ne derivano nel rappresentare la città nel tempo, partendo da collezioni eterogenee per origine e formazione e disponendo di pochi e disparati tasselli di un mosaico il cui disegno complessivo fatica così



Via Principe Amedeo, fotografia di Gabriele Basilico, 2004-05

a riemergere in una narrazione che resta comunque piena di vuoti e lacune.

Assumendo come collezione la città reale, per sua natura inamovibile, e la città nel tempo e quindi in costante evoluzione, non solo nel passato, ma anche nel presente e nel futuro, MuseoTorino ha dovuto prendere atto che la sola forma di esistenza possibile era quella di un museo “diffuso” - “grande come la città” - e la cui collezione è anche una “collezione vivente” - libera di evolvere e crescere secondo le proprie regole e non quelle di un museo. E dunque la configurazione stessa del “museo” ha dovuto modificarsi, adattarsi a una collezione che si può conservare soltanto in situ, e di cui è necessario rispettare il fatto che, come è andata mutando nel tempo in passato, si modifichi anche in futuro.

MuseoTorino ha per questo assunto la forma di sito virtuale e di centro di interpretazione, assegnando a entrambi il compito di conservare e comunicare, anziché le cose che compongono la collezione, la conoscenza che se ne ha. Facendo del museo un istituto le cui funzioni restano quelle di acquisire, incrementare, conservare, documentare, compiere ricerche e comunicare, ma di cui muta l'oggetto che non sono più “le testimonianze

dell'umanità e del suo ambiente”, ma la loro conoscenza.

Partendo dai luoghi - considerati come i beni che compongono la collezione - per ricostruire e restituire attraverso l'evoluzione dell'urbs - la città visibile, fisica, fatta di spazi e di costruzioni e infrastrutture - quella della civitas: la comunità, le relazioni sociali ed economiche, la cultura, la vita quotidiana, i piccoli e grandi eventi che ne hanno punteggiato la storia. Se queste sono le funzioni di MuseoTorino, la sua missione è insita nelle ragioni stesse che ne giustificano la creazione: far conoscere la città perché essa sia meglio capita, amata e stimata dai suoi cittadini e ospiti, preservandone l'identità costruita nel tempo al servizio di un suo sviluppo sostenibile, coinvolgendo in questa opera i cittadini e le istituzioni in una logica partecipata di tutela attiva del patrimonio urbano. E questo iscrive la missione culturale di MuseoTorino in un progetto di cittadinanza in cui la maggior conoscenza e comprensione della città, la loro diffusione, il coinvolgimento attivo delle istituzioni e dei cittadini sono posti al servizio di una sua maggior leggibilità da parte di tutti: di chi vi abita in primo luogo, contribuendo ad accrescere il senso di appartenenza alla comunità ma anche di chi la visita, e a rendere al tempo stesso la città più aperta e ospitale.

MuseoTorino è un museo della città presente. I suoi beni sono costituiti dai luoghi della Torino di oggi. Ognuno di essi ha una storia, contiene il proprio passato, le numerose forme e funzioni che ha assunto nel tempo o che ha sostituito cancellandole del tutto o comprendendole al proprio interno. Ogni luogo esiste innanzitutto in quanto bene contemporaneo: vissuto, percepito, utilizzato per quello che è oggi e per i valori di cui è portatore. Valori che MuseoTorino si propone di rendere evidenti, ricostruendo l'evoluzione della città e dei suoi luoghi a partire dal presente e dalla sua dimensione materiale per fare emergere la dimensione immateriale delle sue esistenze precedenti e delle piccole e grandi storie di cui la città e i suoi luoghi sono stati e sono teatro e testimoni.

La visita virtuale della città duplica quella reale: quella che potremmo compiere nella Torino di oggi, percorrendone strade e piazze, osservando le costruzioni che le circondano, ma avendo anche la possibilità di scoprire, oltre ciò che vediamo, la loro storia e quella di chi ha costruito e vissuto nei luoghi che attraversiamo. Messi nelle condizioni di riconoscere meglio le eredità del passato e quanto il tempo e gli eventi hanno cancellato, trasformato, aggiunto, saremo così posti anche nelle condizioni di immaginare la città futura, i cambiamenti che già si possono prevedere per effetto degli interventi

“Mai potremo spiegare
o giustificare la città.
La città è qui.
È il nostro spazio
e non ne possediamo altro.
Siamo nati in città.
Siamo cresciuti in città.
È in città che respiriamo.
Quando prendiamo il treno,
è per andare
da una città all'altra.
Non c'è niente di inumano
in città tranne la nostra umanità”.

Georges Perec
Specie di spazi

13

Torino 12.000 anni di storia

Da marzo 2011, in coincidenza con l'avvio delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Corte Medievale di Palazzo Madama diventerà uno spazio espositivo a libero accesso e ospiterà un allestimento museale di nuova generazione in forma di evento-spettacolo "immersivo" e multisensoriale. Il visitatore passerà dalla vista della pianura dove sorgeva la Torino romana, alla città tardo antica a quella alto e basso medievale, barocca e moderna sino alla metropoli contemporanea in un viaggio nel tempo destinato a ricostruire in sintesi tutta la storia di Torino. Per dare forma adeguata a questa rappresentazione, lo spazio sarà trattato come una scena teatrale, dove dialogheranno in continuo rimando riprese video, immagini fotografiche, restituzioni grafiche e musiche d'autore. "Torino 12.000 anni di storia" è stata pensata come opera collettiva, prodotto del confronto e dell'incontro di competenze diverse, in grado di sviluppare il progetto ciascuna da un punto di vista: scientifico, architettonico e multimediale. Il Comitato scientifico è composto da esperti degli Atenei torinesi e delle Soprintendenze chiamati a redigere la sceneggiatura di base, con il coordinamento del Settore Musei della Città di Torino e della Direzione di Palazzo Madama.

urbanistici attuali e quelli che sono in programma e di partecipare alla costruzione della Torino che verrà. Perché essere più consapevoli del suo passato, conoscerne la storia aiuta a vivere e orientarci meglio nella città che abitiamo e di cui siamo parte, ma serve anche a sentirsi parte attiva nell'immaginare e realizzare la città futura.

Daniele Jalla

Coordinamento Servizi museali della Città di Torino

Suggerimenti di lettura

S. Abram, *Il museo di storia della città*, in *Il Museo storico. Il lessico, le funzioni, il territorio*, Atti del convegno (Rovereto-Trento 2007), in corso di stampa.

D. Jalla, *MuseoTorino: riflessioni a partire da un'esperienza in corso di museo di storia della città*, in A. Aymonino, I. Tolic, *La vita delle mostre*, Atti del convegno, Milano 2007
Fondazione Gramsci, *Musei del '900. Risorse e progetti di memoria a Torino*, Torino 2004

C. S. Bertuglia, C. Montaldo, *Il museo della città*, Milano 2003

L. Firpo (a cura di), *Immagini della collezione Simeom*, Torino 1983

A. Peyrot, V. Viale, *Immagini di Torino nei secoli*, Torino 1973

MUSEO TORINO SUL FILO DEL RASOIO

TRA FISICO E METAFISICO

L'accorto turista non si muove oggi senza aver prima pianificato le proprie visite, reali, consultando quei nuovi strumenti online, "ad alta immersione visiva", che sono più generalmente indicati come "visite virtuali". Grazie a Google Earth, o attraverso il fratello minore Google Maps, chiunque lo desideri può compiere una visita preliminare; esplorare da casa il luogo prescelto, paesaggio o città e così muoversi e vagare senza timori. Liberamente. Se a questo aggiungiamo la possibilità - ormai fornita anche da molti musei internazionali - di poter dare uno sguardo alle collezioni o alle mostre temporanee, anche con strumenti che consentono visioni a 360 gradi, possiamo dire che «da casa» possiamo vedere, e non toccare, il mondo.

MuseoTorino parte di qui per dimostrare che è la città stessa, nella sua natura e complessità, a essere un museo in cui il reale e il virtuale si scambiano ruoli e ci consentono di esplorare angoli sconosciuti della nostra storia.

Non è semplice immaginare MuseoTorino, oggi che siamo circondati da virtualità, reali e immaginarie, in cui il sottile confine tra ciò che viviamo, ciò che abbiamo vissuto e ciò che vivremo pare a volte impalpabile, sfuggente come il trascorrere del tempo. Eppure, poter percorrere il tempo e lo spazio è qualcosa di magico e affascinante: come stare sul filo di un rasoio tra il fisico e metafisico. Tra quello che è e quello che è stato (e quel che sarà). In questo, MuseoTorino rappresenta di per sé una scommessa non da poco. Se è semplice, e oggi già possibile, vedere la mappa delle città animarsi nello scorrere degli anni appena trascorsi, grazie a una funzione di Google Earth, il percorso storico-spaziale che MuseoTorino immagina è qualcosa di più: un ascensore spazio-temporale che ci consentirà di fermarci a piani (storici) prefissati, portandoci virtualmente in epoche lontane. Quelle stesse senza le quali oggi Torino non sarebbe e che, proprio perché passate, non esistono realmente se non in forma virtuale.

Questo percorso nella storia (e con la storia) è qualcosa di peculiare e nuovo per il web: la rete abbonda di musei virtuali, con viaggi più o meno pomposamente definiti virtuali anche se si tratta di foto o video messi in fila. Per MuseoTorino ogni luogo è un potenziale punto di interesse e una porta verso la rete, ogni oggetto possiede

e fornisce una propria rappresentazione, non soltanto visiva, e diventa esso stesso soggetto delle interpretazioni e delle contestualizzazioni della rete. Diventa dunque un oggetto "sociale" e condiviso.

La sfida è tutta qui: sapremo guardare la realtà e la storia con occhi nuovi? O, meglio ancora, con "senso" nuovo? Quell'ennesimo senso che nessuna dimensione possiede ma da cui tutte le dimensioni dipendono. Quel senso della storia vissuta e ancor viva. Non è questione soltanto di tecnica e di rappresentazione web: significa guardare "oltre".

Franco Carcillo

Settore Infrastrutture e Servizi Telematici



Che cos'è un museo virtuale

Per museo virtuale si intende un'esperienza multimediale che consente, collegati a internet o grazie a un supporto di memorizzazione (dvd, cd-rom), di esplorare contenuti (testi, immagini, video, animazioni) relativi a un soggetto museale reale o immaginario, oppure a una collezione artistico-storica o quant'altro assimilabile a una esposizione di oggetti. Virtuale perché i contenuti non sono fisicamente presenti davanti al visitatore, ma vengono presentati in forme più o meno "coinvolgenti" attraverso lo schermo. Ci sono musei famosi che, come elemento di richiamo, oltre a un sito istituzionale di carattere informativo propongono le visite "virtuali" sia come rappresentazione iconografica delle sale sia come presentazione di opere a prescindere che siano esposte o meno. Vi sono poi musei che esistono solo in rete: come WebMuseum (<http://www.ibiblio.org/wm/>), una rete che presenta, ancorché in forme tradizionali (testi e immagini), collezioni di opere riunite solo visivamente dal mezzo telematico. L'idea di MuseoTorino va oltre: è la città stessa che diventa un museo, ovvero un luogo da esplorare nello spazio e nel tempo. MuseoTorino è un modo per rappresentarla e renderla percepibile.

MUSEI VIRTUALI NEL MONDO

The Virtual Museum of the City of San Francisco
www.sfmuseum.org

Chicago History Museum
www.encyclopedia.chicagohistory.org

Virtual Museum Vallée
www.vmv.it

The Virtual Museum of Iraq
www.virtualmuseumiraq.cnr.it

The Virtual Museum of Traditional Japanese Art
<http://web-japan.org/museum/menu.html>

MUVAc
<http://muvac.mamastudios.com/>

**Il progetto di MuseoTorino
è consultabile nel sito www.museotorino.it**

Corso Orbassano, fotografia di Armin Linke, 2005



Il centro di interpretazione

Centro direzionale e spazio espositivo, permanente e temporaneo, di MuseoTorino, il Centro d'interpretazione sarà anche, e soprattutto, una porta d'accesso alla città. È cioè il luogo in cui la presentazione di Torino nel tempo offrirà al pubblico anche le informazioni e i codici necessari alla visita della città. Il Centro di interpretazione sarà prologo e/o conclusione di un percorso che dal cuore della città si dirami sino alle periferie, attraverso percorsi tematici o territoriali diffusi in tutto lo spazio urbano e, se possibile metropolitano. Anticipato da "Torino 12.000 anni di storia", il Centro di interpretazione sarà realizzato quando saranno disponibili le risorse, ed è allo studio l'ipotesi, estremamente affascinante, di collocarlo nella parte ipogea della Galleria che sorgeva tra Palazzo Madama e Palazzo Reale. Altri Centri di interpretazione saranno collocati nelle diverse sedi degli Ecomusei urbani (EUT). Il periodico allestimento di mostre temporanee consentirà di approfondire singoli periodi, temi in stretto collegamento con eventi, ricorrenze, occasioni che ne sollecitino la presentazione. I temi possibili sono moltissimi e saranno di volta in volta individuati in base alla programmazione scientifica del Museo e alle sollecitazioni e proposte dei cittadini, delle associazioni, degli istituti di ricerca.

Una sala sarà destinata alla consultazione, individuale e di gruppo, della biblioteca e dell'archivio virtuali, come della mediateca del Museo. Altre saranno dedicate alle attività didattiche, a conferenze, proiezioni, incontri, corsi di formazione, animazioni...

Oltre a un bookshop, il Centro potrà ospitare altri servizi, in collaborazione con le strutture pubbliche e private di accoglienza e di guida alla città, svolgendo così la funzione di punto di riferimento sul patrimonio culturale, ma anche di centro di informazione turistica.



Il "sito" di MuseoTorino

Il sito di MuseoTorino si presenterà a partire dall'inizio del 2011 nella forma di un vero e proprio museo "virtuale", liberamente accessibile a tutti, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.

Sarà anche dotato di tutte le strutture e i servizi propri di un museo, dall'atrio di accoglienza alle sale espositive alle sale per le mostre e di aule e laboratori didattici, di un auditorium, di una biblioteca, di un archivio, di una mediateca, di depositi e uffici...

Come museo virtuale, il sito non si limiterà ad avere una parte espositiva, ma si doterà di un archivio e di una biblioteca, di un servizio editoriale, di una rivista, di attività ed eventi, visite guidate... Saranno visitabili mostre "virtuali" dedicate a temi, periodi, personaggi ecc. di Torino, ma anche mostre realizzate in collaborazione con altri musei della città. A differenza di un museo reale, le mostre anziché essere temporanee, saranno permanenti.

Attraverso il sito saranno organizzate anche attività di visita della città, ma soprattutto promosse le attività realizzate dai musei, dagli enti pubblici, dalle associazioni culturali e di volontariato, dagli operatori turistici, nel quadro di un metodo partecipato di costruzione e gestione del sito.

Mettendo in un certo senso la storia in geografia, l'esposizione della collezione - la città, considerata come collezione "vivente" e dunque in costante divenire - ne riprodurrà la collocazione reale, adottando quindi un ordinamento geografico o topografico. La visita della città, dopo una visione generale "a volo d'uccello", avverrà a partire da una planimetria. L'esposizione permanente si svilupperà su più livelli: al piano terreno sarà presentata la città contemporanea e ai piani inferiori le città del passato, a quelli superiori la città futura e i progetti delle sue trasformazioni urbanistiche.

La città sarà suddivisa in grandi sezioni, al cui interno sarà possibile visitare le diverse sale corrispondenti a quartieri e borghi storici.

Di natura e dimensione molto diversa, ciascun "oggetto" corrisponderà a un luogo (un edificio, una piazza, un monumento, un parco ecc.) e sarà corredato da un'immagine e da un cartellino identificativo, con la possibilità di accedere da esso alla "scheda di catalogo," comprendente le fonti archivistiche, la bibliografia e la sitografia di riferimento e ordinati, come in un'enciclopedia, per voci corrispondenti a luoghi del passato, persone e temi, disposti secondo un criterio alfabetico.

*Portici di via Po, fotografia di Franco Fontana, 2005 (particolare);
a sinistra Palazzo Madama,
primo "centro di interpretazione" di Museo Torino*



1943-1945
LA LIBERAZIONE
LA VITTORIA
LA LIBERTÀ



LA LIBERAZIONE
LA VITTORIA
LA LIBERTÀ



Contro la fame ed il Terrore
Volevo scoprire a grande
e tutto il grande terrore
e tutto il grande terrore
e tutto il grande terrore



LA LIBERAZIONE
LA VITTORIA
LA LIBERTÀ

LA LIBERAZIONE

LA LIBERAZIONE

IL NOVECENTO DIFFUSO

Già dal 2003 la formula del museo diffuso è stata sperimentata per interpretare anche attraverso i luoghi la storia della Resistenza, della Deportazione e della Guerra

Il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà ha un nome lungo e complesso come le trasformazioni - culturali, economiche, sociali - del periodo che si propone di rappresentare.

Non è un nome facile da ripetere, così come non è semplice raccontare in poche battute i principi che ne hanno ispirato la fondazione e che, oggi, connotano l'attività del Museo.

Partendo dalle vicende di Torino e del suo territorio nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, che costituiscono il nucleo tematico portante dell'allestimento permanente, il Museo estende il suo campo di interesse all'Europa, al Novecento e alla contemporaneità attraverso un fitto programma di mostre temporanee e differenti attività.

Se l'allestimento permanente utilizza un percorso multimediale interattivo, che non espone oggetti originali, le mostre temporanee e le altre iniziative propongono di volta in volta linguaggi e forme di comunicazione - ma anche punti di visti e approcci - diversificati, per favorire la partecipazione attiva del pubblico e stimolarne la riflessione autonoma.

Un museo di storia e di memoria

È un museo di storia e di memoria, che si propone di rendere presente il passato e di fornire spunti per una riflessione sull'attualità, promuovendo la conoscenza di un momento cruciale della storia del ventesimo secolo; ma è anche un progetto di valorizzazione dei luoghi di memoria.

Nella pagina accanto, il tavolo multimediale dell'allestimento "Torino 1938-1948. Dalle leggi razziali alla Costituzione"

Ispirandosi al concetto di "museo diffuso" - coniato da Fredi Drugman negli anni Settanta per esprimere lo stretto rapporto che esiste nel nostro Paese tra il patrimonio conservato nei musei e il territorio - il Museo non si esaurisce negli spazi espositivi di corso Valdocco. Qui troviamo un centro di interpretazione che rinvia - mettendoli in rete - ai luoghi della memoria.

Si portano in luce, in questo modo, frammenti di storia racchiusi in un edificio, in una porzione di città, offerti non solo a chi ha consapevolezza e memoria, ma soprattutto a coloro che per età e provenienza, non ne hanno.

Il progetto di valorizzazione dei luoghi della memoria cittadina è stato avviato nel 1999 attraverso le animazioni teatrali e le visite guidate proposte in occasione della "Festa della Liberazione". Nel 2007 è stato realizzato un sistema di segnaletica coordinata e di installazioni: venti siti cittadini sono oggi contrassegnati e identificati, tra i quali il Sacrario del Martinetto, il Rifugio Antiaereo di piazza Risorgimento, la Caserma di via Asti, l'isolato del Teatro di Torino, dove sono ancora visibili i vuoti lasciati dai bombardamenti subiti tra il novembre 1942 e il luglio 1943.

In viaggio virtuale verso la consapevolezza civile

Il Museo è un centro di attività, che fonda la sua esistenza non solo sulla valorizzazione dei luoghi e sulle proposte espositive, ma anche sull'organizzazione di eventi culturali - convegni, incontri, spettacoli teatrali, concerti, proiezioni cinematografiche - strutturati in modo da evitare di fornire interpretazioni univoche dei temi proposti e finalizzati a offrire ai visitatori l'occasione per un'esperienza personale tale da suscitare coinvolgimento

e interesse, stimolandoli ad approfondire le proprie conoscenze e a rafforzare la propria consapevolezza civile.

L'allestimento permanente si snoda attraverso un andamento cronologico coerente ed esaustivo rispetto all'oggetto della sua rappresentazione; utilizza la giustapposizione di nuclei tematici autonomi e fra loro complementari, che acquistano quindi senso nel loro insieme ma che anche singolarmente hanno compiutezza narrativa; predilige l'accostamento di linguaggi differenti: fonti scritte e fonti orali, fotografie e filmati, testimonianze ed evocazioni.

Il visitatore è condotto in un viaggio virtuale in Torino, nel decennio che va dalle Leggi razziali del 1938 alla Costituzione repubblicana del 1948. Nel corso del viaggio - scandito in cinque tappe e accompagnato dalle voci dei testimoni ascoltate in cuffia - si rievocano le esperienze della vita durante la guerra (Vivere il quotidiano; Vivere sotto le bombe), dell'occupazione nazifascista, della Resistenza praticata con le armi e senza le armi (Vivere sotto il regime; Vivere l'occupazione), del complesso ritorno alla vita democratica (Vivere liberi).



“Rimeditare la storia e le identità (...) è benefico se l'esercizio serve la vita di oggi, arricchisce le scelte politiche e non si compie dentro circoli ermetici ma in una conversazione cittadina con interlocutori che nulla sanno della memoria antiquaria e con generazioni che partecipano alle elebrazioni senza aver concorso al farsi delle vicende evocate.”

Barbara Spinelli

Il sonno della memoria

Ogni tappa è costituita dalla giustapposizione di due interviste, in cui il tema portante viene raccontato dai testimoni tramite la rievocazione delle proprie esperienze personali; a ogni coppia di interviste è inoltre affiancato un montaggio di immagini selezionate da film e documentari dell'epoca.

In tutto il percorso sono presenti soltanto due oggetti “autentici”: una rara macchina a pedale usata per la stampa clandestina di materiale propagandistico e una delle sedie utilizzate per le esecuzioni capitali al poligono del Martinetto.

Intorno al tavolo multimediale

La parte centrale dell'allestimento è costituita da un tavolo costellato di riquadri bianchi: sfiorandoli con la mano, si attiva un archivio multimediale che racconta 49 momenti della storia cittadina. Parte integrante di questa sezione è il rifugio antiaereo, riscoperto durante i lavori di ristrutturazione: situato a 12 metri di profondità, offriva ricovero ai dipendenti del quotidiano “La Gazzetta del Popolo”, che ha avuto sede nel Palazzo, ma anche agli abitanti del quartiere.

L'ultima parte del percorso sviluppa il tema della riconquista dei diritti, sanciti dai principi fondamentali della Costituzione del 1948. La carta costituzionale è presentata attraverso articoli emblematici, raccontati in quattro schermi riflettenti: Sì alla Libertà, Sì alla Democrazia, Sì all'Uguaglianza, No alla violenza. Sedendosi di fronte a ciascuno specchio, si attiva la proiezione: quattro attori leggono testimonianze, brani letterari e di cronaca a commento degli articoli costituzionali prescelti.

La condivisione della sede con l'Archivio Cinematografico della Resistenza e con l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea rende infine possibile l'accesso a un imponente patrimonio documentale conservato, catalogato e studiato presso i due istituti; chi lo voglia, può accedere a una cineteca composta da più di 1700 unità filmiche, una videoteca di oltre 10.000 titoli, una biblioteca di 54.000 volumi, un archivio composto da più di 2.000.000 di documenti cartacei, 30.000 fotografie e 1.400 registrazioni sonore e audiovisive.

Il Museo è quindi uno spazio di incontro tra le dimensioni della ricerca - elaborata a partire dalle fonti conservate presso gli Istituti - e della divulgazione - frutto della collaborazione tra ricercatori e operatori museali - che si fondono nella restituzione di un periodo storico cronologicamente e geograficamente circoscritto nell'allestimento permanente, ma anche nella scelta delle mostre temporanee e delle attività.

I visitatori possono ottenere informazioni e gradi di approfondimento diversi, a seconda delle proprie esigenze e inclinazioni e sulla base della tipologia di visita scelta.

Guido Vaglio e Chiara Cavallarin

Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà



Un Centro di interpretazione nei Quartieri militari

Il museo dedica il suo allestimento permanente al decennio 1938-48 (dalle leggi razziali alla Costituzione repubblicana) e ospita attività ed eventi temporanei con un prospettiva europea. Il museo è ospitato nella stessa sede dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, dell'Archivio nazionale Cinematografico della Resistenza e del Centro Studi Primo Levi.

Nell'edificio dei Quartieri militari juvarriani prospiciente, in via del Carmine 14, la Città ha individuato la sede dell'*Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali*, oltre che delle Fondazioni Gramsci, Nocentini e Salvemini. I lavori di restauro e di adeguamento dell'edificio sono prossimi a iniziare e alla loro conclusione, nel 2012, l'insieme dei Quartieri Juvarriani si configurerà come un vero e proprio polo di ricerca e comunicazione sul Novecento.

Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà
Corso Valdocco 4/a - Tel. 011 436 1433
www.museodiffusotorino.it
museodiffuso@comune.torino.it

I numeri del museo

Il Museo è stato inaugurato il 30 maggio 2003. Da allora è stato visitato da 120.000 visitatori, di cui 30.000 studenti. Ogni anno i servizi educativi conducono più di 70 laboratori e circa 50 visite guidate all'allestimento permanente e alle mostre temporanee per le scuole di ogni ordine e grado. Sono state inaugurate 31 mostre e organizzati 200 eventi circa, tra convegni, conferenze, proiezioni, spettacoli e rassegne cinematografiche. Il sito web è visitato da 2500 persone al mese e la pagina di Facebook conta oltre 4000 contatti.

Volantino del Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte che invita i cittadini allo sciopero generale (aprile 1945); nella pagina accanto, rifugio antiaereo nel Palazzo dei Quartieri, sede del Museo diffuso



SIAMO TUTTI “DILETTANTI ESPERTI”

MuseoTorino può già contare su una sensibilità diffusa, attenta alla memoria della città e della contemporaneità, promossa e sostenuta dall'esperienza dell'Ecomuseo Urbano. Dieci Centri, uno per Circoscrizione, si prendono cura del patrimonio materiale e, soprattutto, immateriale della città

Lo scorso anno oltre 25.000 persone hanno visitato e partecipato alle attività dell'Ecomuseo Urbano di Torino (EUT). Avviato in fase sperimentale in alcuni quartieri periferici (Lingotto, Barriera di Milano e Lucento), l'EUT interessa oggi l'intera città con dieci sedi aperte al pubblico, ciascuna con un suo programma di iniziative. Insieme danno vita a un sistema ricco e variegato, animato da principi e criteri condivisi.

In soli cinque anni l'Ecomuseo Urbano di Torino è diventato sede di confronto e scambio fra gruppi, associazioni e cittadini impegnati su un piano “locale”. La peculiarità e l'unicità della sua azione risiedono nella volontà di coinvolgere direttamente le persone che, accanto e in dialogo con le Istituzioni, sono invitate a “prendersi cura” di un patrimonio - materiale e soprattutto immateriale - costituito da un intreccio di architetture, monumenti, cimeli, memorie e testimonianze dirette. Nell'ambito delle politiche a favore del patrimonio culturale, la sua carica innovativa ha fatto sì che l'EUT sia ormai percepito non solo come un modello a cui guardare, ma come “un'esperienza da replicare”. Al crescente interesse registrato localmente si affianca infatti l'attenzione che l'Ecomuseo Urbano di Torino suscita tra i professionisti della cultura e gli addetti ai lavori di molte altre città d'Italia impegnate in progetti analoghi.

Innovativo perchè attivo e partecipato

La scelta di dar vita all'EUT parte dalla riflessione sul

rapporto tra beni culturali e cittadinanza. Oggi le istituzioni culturali sono infatti chiamate a interrogarsi e a ripensare ruolo e funzioni per poter comunicare con un mondo sempre più complesso e dinamico. Gli interrogativi da affrontare sono tanti e la risposta a ciascuno di essi è tutt'altro che scontata. Quali nuove funzioni può assumere oggi il patrimonio culturale? Può giocare un ruolo sociale? Alimenta esclusione o può essere terreno di sperimentazione per nuove forme di cittadinanza culturale? È davvero lecito considerare il patrimonio culturale come un “bene pubblico” quando il 70% degli italiani non visita mai mostre o musei?

Occorre poi considerare un altro importante fattore: l'ampliamento e la dilatazione di significato che il concetto stesso di patrimonio culturale ha subito negli ultimi anni. Oggi testimonianze, memorie, tradizioni sono riconosciute come parte integrante di un patrimonio da proteggere, comprendere e comunicare. Risultano quindi sempre più inadeguati i tradizionali “codici” utilizzati dal museo e impellente la necessità di una loro ridefinizione. Il museo ha tradizionalmente trasmesso conoscenza secondo una prospettiva unidirezionale, e la sua organizzazione sta oggi scontando le difficoltà di trovarsi di fronte a sistemi nuovi di comunicazione delle informazioni. L'Ecomuseo Urbano di Torino si distingue per la sua volontà di rispondere positivamente alle esigenze della contemporaneità. Nella pratica dell'EUT il rapporto tradizionale tra il museo e il suo fruitore viene ribaltato dalla logica della tutela attiva che consente alle persone di sviluppare una relazione nuova con il patrimonio ed elimina l'unidirezionalità del museo, inadeguata a una società sempre più abituata

Nella pagina accanto, la chiesa della Visitazione di Maria Vergine e di San Barnaba, rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale, in strada Castello di Mirafiori

all'interattività. I cittadini, gli abitanti, i singoli utenti contribuiscono attivamente al progetto, divenendo essi stesso "esperti".

Al pari di MuseoTorino, l'Ecomuseo Urbano di Torino va ben oltre la prospettiva meramente museologica. L'EUT, infatti, è nato anche per essere un efficace strumento di sostegno nell'affrontare, raccontare, comprendere tematiche connesse alla "città". L'attuazione del Piano regolatore del 1995 e delle sue numerose varianti - con la conseguente riconversione delle grandi aree industriali dismesse - e lo straordinario fervore urbanistico che ha investito Torino sono stati accompagnati da un'altrettanto veloce e profonda trasformazione del tessuto sociale, con un rimescolamento delle condizioni, provenienze geografiche, stili di vita e identità dei cittadini. Il volto e l'anima della città appaiono oggi profondamente diversi da quelli di soltanto



pochi anni fa. Oggi gli abitanti di Torino provengono da oltre 115 nazioni, il 12% dei residenti è straniero e sono più numerose le terze generazioni di pugliesi e siciliani che non i figli e i nipoti delle persone nate e vissute a Torino. La Città-Fabbrica in cui si sono formate intere generazioni di torinesi si è profondamente trasformata, fin quasi a scomparire.

Vitale oltre che vivo, per una memoria condivisa

Le intenzioni che hanno animato l'istituzione dell'Ecomuseo Urbano di Torino sono molteplici e in gran parte vicine ai presupposti di MuseoTorino. Prima tra tutte l'aspirazione a proporre un museo relazionale, capace di attuare forme di comunicazione innovative sulla base di un principio essenziale: quello della condivisione della memoria. L'idea comune è quella di dare forma a un museo vitale oltre che vivo, capace di contribuire attivamente allo sviluppo della comunità estendendo la propria ragion d'essere al di là della mera conservazione e trasmissione del passato alle generazioni future. In questa logica, nell'EUT come in MuseoTorino, i cittadini diventano potenziali curatori di luoghi, episodi e memorie e partecipano attivamente alla cura e alla valorizzazione degli stessi. L'Ecomuseo e MuseoTorino si alimentano reciprocamente. Se infatti l'esperienze sviluppate in

questi anni all'interno dell'EUT possono costituire un'importante linfa nella costruzione di MuseoTorino, questo contribuisce a inserire i lavori promossi da EUT in una cornice più ampia - di portata almeno cittadina - e offre la grande opportunità di porre in relazione le esperienze realizzate nei quartieri torinesi con tematiche di impatto maggiore, in una prospettiva di confronto e condivisione continua con una comunità reale e virtuale molto più ampia. Entrambe le proposte costituiscono inoltre esperienze di museo non più costretto in un edificio, ma capace di identificarsi con il territorio, con il

contesto sociale e con la somma delle tante memorie della città. Entrambi sono contenitori della storia della città, fatta di memorie, voci e luoghi. Con MuseoTorino viene portato a compimento uno dei principi motori che animano l'EUT, ossia la volontà di lavorare su nuove interpretazioni in

un'ottica partecipativa, in cui ciascuno può riconoscere una parte di sé e riconoscersi parte di una comunità.

"Orecchio in ascolto" sulla città contemporanea

I progetti realizzati dall'EUT sono diretti alla conservazione della memoria e della storia recente della città e alla tutela dei luoghi che raccontano questa storia. Lo spettro di beni oggetto di tutela partecipata è quindi estremamente ampio: dallo stadio Filadelfia, all'immigrazione dal Sud d'Italia in Barriera di Milano, dal campo volo di Mirafiori, alle cascine sopravvissute e oggi nel pieno del tessuto urbano, dalla Venchi Unica sino al quartiere delle Vallette e al comprensorio di Italia '61, passando anche per luoghi e temi riferiti alle fasi meno recenti della storia cittadina. I progetti di attività sono elaborati da gruppi di lavoro coordinati dalle Circoscrizioni e coinvolgono tutti i cittadini interessati, le associazioni, le scuole che, insieme, costituiscono gli "attori locali" dell'EUT, che svolge così la sua funzione di "orecchio in ascolto", di strumento per capire le diverse problematiche di relazione con il territorio vissute dai cittadini. La libertà di cui i gruppi di lavoro dispongono nell'elaborazione dei singoli progetti ha dato vita a vere e proprie specializzazioni, come ad esempio l'abilità per le rappresentazioni e gli eventi sviluppata in Borgo San Paolo (EUT3), la spiccata sensibilità

verso l'individuazione di percorsi nel territorio e la creazione dei relativi strumenti di "accompagnamento" mostrata dagli ecomusei legati alla Dora (EUT7) e al Lingotto (EUT9).

Emerge così un panorama di proposte molto eterogeneo, che restituisce l'idea di una città che si interroga, che ricerca e consolida memorie comuni, che si prende cura di un patrimonio cui essa stessa attribuisce valore di identità e di appartenenza.

L'attuale modello di cittadinanza attiva e partecipata prevede che le persone avvertano il bisogno di diritti, ne cerchino il riconoscimento, ne pratichino la realizzazione. E questa evoluzione del concetto di cittadinanza si ripercuote necessariamente anche nell'ambito dei beni culturali, in quanto beni collettivi e pubblici. In quest'ottica l'Ecomuseo Urbano di Torino consente al cittadino di esercitare in prima persona la tutela e la valorizzazione, innanzitutto attraverso la scelta dei luoghi da proteggere. La responsabilità di promuovere la salvaguardia del patrimonio culturale viene in questo modo riconosciuta in primo luogo alla comunità e ai cittadini più vicini ai beni, che diventano dunque i primi attori della conoscenza del patrimonio, della sua diffusione e custodia. E costituiscono così una rete consolidata di esperienza sul territorio cittadino che non può che favorire MuseoTorino. È interesse della comunità cittadina, dunque, sollecitare le istituzioni, mentre spetta a queste ultime, ciascuna in base alle proprie competenze, attuare tutti i possibili interventi di tutela e valorizzazione, stabilendo un rapporto di reciproca collaborazione con la comunità, sostenendone le azioni e intervenendo secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

Vincenzo Simone
Settore Educazione al Patrimonio Culturale

EUT: l'assetto organizzativo

Ispirato a una logica federativa, l'Ecomuseo Urbano di Torino si fonda su base circoscrizionale e si avvale del coordinamento del Settore Patrimonio Culturale della Città. In questo sistema le Circoscrizioni, in quanto organismo principale di partecipazione, rafforzano ed estendono le loro funzioni facendosi portavoce delle esigenze e delle aspirazioni dei cittadini e promuovendo un programma locale di iniziative di cui tutti i soggetti che partecipano all'Ecomuseo condividono finalità e metodologie di lavoro. All'interno delle singole circoscrizioni i principali punti di riferimento per i cittadini sono i Centri di Interpretazione e documentazione storica. In ogni circoscrizione cittadina ne esiste almeno uno, aperto a tutti, dove i gruppi di lavoro "locali" realizzano, entro una cornice unitaria, un proprio programma, invitano alla documentazione, alla ricerca e alla conoscenza dell'ambiente urbano.

Dove si trovano

www.comune.torino.it/ecomuseo
ecomuseo@comune.torino.it
Tel. 011 4434491

EUT 1 via Deigo 6

EUT 2 Cascina Roccafranca / via Rubino 45

EUT 3 via Millio 20

EUT 4 via Medici 28

EUT 5 Centro Culturale Principessa Isabella / via Verolengo 212

EUT 6 via San Gaetano da Thiene 6

EUT 7 lungo Dora Savona 30

EUT 8 corso Moncalieri 18

EUT 9 via Bossoli 72/A

EUT 10 strada Comunale di Mirafiori 7

Da leggere

S. Dell'Orso, *Musei e Territorio. Una scommessa italiana*, Milano 2009

H. De Varine, *Le radici del futuro*, Bologna 2005

C. Ribaldi (a cura di), *Il nuovo museo*, Milano 2005

C. Grasseni (a cura di), *Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini 2010

Nella pagina accanto e in basso, attività negli Ecomusei Urbani 5 e 6





TURISTI A CASA PROPRIA

Come funziona la grande macchina delle associazioni di volontariato culturale? Oltre settanta gruppi sono impegnati a Torino nello studio e nella riscoperta dei luoghi, dei personaggi e degli eventi legati al territorio cittadino. Tutti potenziali collaboratori e utilizzatori di MuseoTorino

Da molti anni le associazioni di volontariato svolgono un ruolo fondamentale nella conoscenza e nella promozione del patrimonio culturale di Torino. Agiscono in molti ambiti e rappresentano, in alcuni casi, l'unica risorsa disponibile in una fase di contrazione di finanziamenti pubblici e privati, per la gestione di beni architettonici, naturalistici, artistici, presenti nell'intero paese.

A Torino operano oltre un centinaio di associazioni nel campo dei beni culturali, dell'ambiente e della promozione culturale. Svolgono attività strettamente connesse alla valorizzazione di un singolo museo (o biblioteca, collezione, archivio, chiesa, castello...), indirizzate alla promozione e alla difesa della natura, al recupero e alla valorizzazione delle tradizioni folkloristiche e gastronomiche, alla scoperta e cura di oggetti, avvenimenti e luoghi insoliti o poco conosciuti. Sono costituite da cittadini che hanno approfondito, per differenti motivazioni e percorsi personali, aspetti particolari della storia e del patrimonio urbano: sono le loro esperienze e conoscenze a essere messe a disposizione di tutti i cittadini attraverso visite, eventi e altre iniziative.

Dal 1994 si svolge una manifestazione di grande successo che durante gli anni ha cambiato denominazione più volte: da "Torino non a caso" (dal 1994) a "Torino e oltre" (dal 2003) fino a che, nel 2008, ha preso il nome di "Gran Tour" in seguito alla fusione con un'altra importante iniziativa: le "Rivelazioni Barocche". In questi sedici anni le associazioni di volontariato di Torino e del Piemonte hanno realizzato visite guidate a castelli, chiese, teatri,

biblioteche, archivi e cantieri. Hanno fatto conoscere la città, dall'architettura alla produzione industriale, dai caffè storici ai quartieri operai, dalle tradizioni artigianali ai grandi personaggi della storia cittadina. Questa complessa organizzazione è vissuta e cresciuta grazie alla collaborazione di circa un migliaio di volontari che, con il sostegno di Città di Torino, Regione Piemonte, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT, nel tempo hanno proposto oltre 2.000 itinerari, cui hanno preso parte ogni anno dalle 6.000 alle 10.000 persone.

Da una recente analisi svolta dall'Associazione Torino Città Capitale, che insieme all'Amministrazione progetta e organizza la manifestazione, è emerso che il pubblico di Gran Tour è composto al 73,5% da donne, ha un'età media di 61,5 anni (con un 41% di over 65) ed è composto per il 60% da pensionati e per il 26% da popolazione attiva (il 13,8% sono impiegati e il 4,8% insegnanti); risiede a Torino nel 72% dei casi e proviene dalla provincia nel 22,8%. Chi frequenta Gran Tour ha un livello di istruzione medio: il 23% è in possesso della licenza media e il 52% ha conseguito il diploma di scuola media superiore. Il 50% è pubblico affezionato e frequenta l'iniziativa da più di tre anni, mentre il 26,8% dichiara di aver partecipato per la prima volta alla manifestazione nel 2009.

Questi dati consentono alcune considerazioni. Gran Tour interessa una fascia specifica di pubblico, che percepisce il progetto come un'occasione facilmente fruibile per poter conoscere il patrimonio storico-culturale della propria regione; si tratta, infatti, di opportunità pre-organizzate, mediate da guide turistiche e volontari e disponibili a prezzi contenuti. Gran Tour è tuttavia anche un'occasione per organizzare il proprio tempo libero (60%

Nella pagina accanto, la chiesa del Sacro Cuore di Maria in San Salvario

di pensionati), per riscoprire la propria città (il 72% risiede in Torino) e soprattutto per stare insieme: agli itinerari si partecipa quasi sempre in compagnia, il 37% con amici, il 30% con familiari e un 3% con altre persone conosciute durante le gite.

Nell'ambito del progetto MuseoTorino, è evidente la ricchezza e l'importanza del volontariato culturale e la necessità di favorirne azioni e attività. Definire precisi accordi di collaborazione e strategie di sviluppo pluriennali tra amministrazioni, enti pubblici e privati, facilita e promuove le iniziative e il ruolo dell'associazionismo culturale, che costituisce una visione importante nella valorizzazione del patrimonio.

La Città e le associazioni hanno elaborato insieme, alcuni anni fa, un *protocollo d'intesa* che individua rapporti, funzioni e modalità di collaborazione tra l'amministrazione e le organizzazioni del volontariato culturale. Sarà altrettanto importante progettare insieme percorsi di formazione e aggiornamento che rendano queste organizzazioni in grado di rispondere sempre più adeguatamente alle trasformazioni socio-culturali in corso, quali la nascita e diffusione di nuovi media e tecnologie e le modifiche alle modalità di fruizione e consumo culturale, sulle quali lo stesso MuseoTorino sta lavorando.

Francesco De Biase
Settore Arti Contemporanee

La città del Grand Tour

Nel 2010 le oltre settanta associazioni coinvolte in Gran Tour offrono 150 itinerari in tutta la regione, dal Centro di Restauro di Venaria, a chiese e castelli del Canavese, del Biellese e delle Langhe, dalla scoperta dei circoli di canottaggio lungo il Po alla visita della nuova stazione di Porta Susa, oltre a un viaggio per conoscere le antiche capitali di Annecy e Chambéry. Verranno aperti al pubblico i grandi cantieri piemontesi, si potrà vedere il "dietro le quinte" di un cantiere artistico e avere delle anticipazioni sui beni culturali che saranno restituiti ai cittadini nei prossimi anni. Si potrà inoltre scoprire che cosa conserva l'antica biblioteca dell'Archivio di Stato, conoscere la storia di alcuni teatri torinesi (Carignano, Gobetti, D'Angennes, Scribe) e visitare le collezioni di Pietro Accorsi e Renato Rosso. La SMAT aprirà le porte per illustrare il ciclo dell'acqua, vi saranno visite al Parco Genero, e ancora passeggiate alla Via del Sale e al canale Cavour. Ogni anno viene realizzata e distribuita una guida con gli itinerari che è possibile trovare in versione approfondita insieme ai "curricula" delle associazioni che li realizzano, sui siti www.torinocultura.it e www.piemontefeel.it. Il profilo di Gran Tour creato su facebook conta attualmente oltre 150 amici.

Per avere informazioni e prenotare le visite un numero verde 800.329.329. www.comune.torino.it/cultura/grantour





Nella pagina accanto, il depuratore Po-Sangone; qui sopra, a sinistra, la copertura del Passante ferroviario con la fontana-igloo di Mario Merz; a destra, uno scorcio di via Sant'Agostino nel Quadrilatero romano

Tutte le associazioni

AREA BENI CULTURALI: A.per.to Torino - Artisti per Torino; ACME - Amici Collaboratori del Museo Egizio; Amici dell'Archivio di Stato di Torino; Amici della Cittadella 1728; Amici della Fondazione Ordine Mauriziano; Associazione per gli studi di storia e architettura militare - ASSAM; Amici del Castello della Contessa Adelaide di Susa; Amici del Castello di Malgrà; Amici del Castello e Complesso Abbaziale di Fruttuaria; Amici del Museo della Sindone e Confraternita SS. Sudario; Amici del Museo di Antichità di Torino; Amici del Museo Diocesano di Fossano; Amici del Museo della memoria storica granata; Amici dell'Abbazia di Casanova; Amici della Fondazione Cavour; Amici della Galleria Sabauda; Amici di Palazzo Reale; Amici della Real Chiesa di San Lorenzo; Amici di Fruttuaria - Gruppo Accompagnatori; Associazione Il Battistero; Associazione per l'arte cristiana Guarino Guarini; Amici del Museo Storico della Cavalleria; Amici del Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706; AVTA - Associazione Venariese Tutela Ambiente; Centro culturale diocesano; Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione; Circolo sportivo culturale "Pra d'la cura"; Comitato per la Cappella di San'Evasio; GAT Gruppo Archeologico Torinese; Gruppo Cartusia; MACAM - Museo d'arte contemporanea all'aperto di Maglione; Progetto Cultura e Turismo Carignano; Sportidea Caleidos; Teknotre; Unire - Università per la terza età; Volarte; Volo2006. AREA CULTURA SCIENTIFICA: A.P.M.P. Associazione Piemontese di Mineralogia e Paleontologia; Amici dell'Orto Botanico; Associazione Ambientale Il Cervo; Associazione Torinese tram storici; Amici del Collegio di San Giuseppe; Amici del Museo di Storia Naturale Don Bosco; Amici del Museo Ferraris; Amici del Collegio San Giuseppe; Associazione Il tuo parco; Associazione nazionale lavoratori gruppo anziani Philips; Associazione per la salvaguardia della

collina morenica di Rivoli-Avigliana; Pro natura Torino; Vivere il verde; CAI Club alpino italiano sezione Moncalieri; CISAF Collegio indipendente subalpino di arti farmaceutiche; Osservatorio Astronomico; INRIM; Istituto nazionale di ricerca metrologica; Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" e Museo della frutta "Garnier Valletti". AREA PROMOZIONE CULTURALE: ASAMF Associazione Saviglianese; Amici del Museo Ferroviario; ARTEV associazione per il recupero e valorizzazione del patrimonio culturale di Azeglio; Associassion Piemontèisa; Amici della Scuola Leumann; Amici di Avigliana; Associazione Culturale Athena; Associazione culturale Homo ridens homo sapiens; Associazione Culturale Prova e riprova; Associazione culturale San Lorenzo; Associazione di antropologia ed etnologia Amici del Museo di Torino; Feralp Team Museo ferroviario degli attraversamenti alpini; Immagine per il Piemonte; AIP-Associazione italiana parkinsoniani G.Cavallai; Premio Tesi di Laurea su Torino; Pro cultura femminile; CAUS - centro arti umoristiche e satiriche; Centro culturale Ars et labor; Centro culturale Vita e pace; Centro documentazione storica della circoscrizione 5; Centro documentazione Torino in Europa; Centro Pannunzio; Centro studi carmagnolesi; Centro studi PANIS; Centro culturale Endas "Roberto Bello"; Cesmap - centro studi e museo d'arte preistorica; Comune di Trofarello; Culturalpina; Famija Turinèisa; Fondazione Centro Culturale Valdesse; Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci; GATT Gruppo amici del treno Torino; GAVS Torino - gruppo amici velivoli storici; Gruppo storico cordai di San Bernardo; L&M i luoghi e la memoria; Nessun uomo è un'isola; Orizzonte Casale; Officina della memoria; RIBES riqualificazione bioedile efficiente sostenibile; RTM associazione culturale ricerca territorio memoria; UNIVOCA Centro Unesco Torino.



UN MUSEO NUOVO NEL “PALAZZO-MUSEO”

Il luogo simbolo della storia cittadina sarà la prima sede di MuseoTorino, il museo di tutti i luoghi della città. Palazzo Madama, che Guido Gozzano definì la “Casa dei Secoli”, emblema del barocco europeo

Una fotografia scattata da Venanzio Giuseppe Sella nel 1852 documenta la situazione di Palazzo Madama prima dei grandi restauri del 1884 e del 1927, diretti rispettivamente da Alfredo d'Andrade e da Augusto Telluccini. L'angolazione è quella prediletta dai fotografi dell'Ottocento, attratti più dalla rosseggiante mole delle mura quattrocentesche che dalla grandiosità della facciata di Filippo Juvarra. Sul lato ovest è ben visibile il ponte che consentiva il passaggio carrabile da piazza Castello a via Po e che manteneva viva la memoria delle origini del palazzo, cresciuto nei secoli attorno al nucleo originario della Porta Decumana, parte della cinta muraria eretta a difesa di Augusta Taurinorum nel I secolo d.C. In primo piano, dietro il culmine della torre affiora la ringhiera di un altissimo balcone, che apparteneva all'Osservatorio astronomico, edificato nel 1819. Il tetto, punteggiato da abbaini e comignoli, denuncia la densità dell'uso abitativo dei piani alti dell'edificio, e questo ci aiuta a immaginare il labirintico sistema dei collegamenti interni, oggi non più esistenti. Nell'immenso repertorio di immagini che documentano la storia secolare di Palazzo Madama, la lastra di Sella ferma uno dei momenti più critici della struttura, impiegata senza scrupoli per dare casa a pubblici uffici della più varia natura.

La mutilazione fatale

La crisi era iniziata con una mutilazione fatale: la demolizione, tra il 1801 e il 1806, della manica che univa gli appartamenti delle Madame Reali alla residenza centrale, in corrispondenza della Galleria di Beaumont,

oggi Armeria Reale. Da sempre, la manica aveva garantito l'organico collegamento del castello con Palazzo Reale, di cui costituiva una sorta di nucleo originario, testimonianza vivente della storia più antica della dinastia regnante. Nella seconda metà del Cinquecento Carlo Emanuele I aveva nobilitato questo passaggio creando una galleria per esporre le collezioni di antichità che contribuì a ispirare le grandi trasformazioni del castello promosse nei secoli successivi dalle Madame reali: Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Ma, evidentemente, in età napoleonica, la percezione delle funzioni strategiche svolte dalla Galleria si era molto attenuata, e dopo l'incendio del 1801 sembrò più logico ed economico annullare il passaggio a vantaggio di un ampliamento dello spazio pubblico della piazza. È così che Palazzo Madama diventa un'isola gigantesca al centro della piazza Castello e si trasforma in un territorio da occupare.

Il “luogo” dei luoghi pubblici

Lentamente, ma inesorabilmente, nel corso dell'Ottocento, le sue strutture vengono piegate alle esigenze dei suoi molti ospiti: la Corte Regionale di Cassazione, il Comando dei Carabinieri Reali, la Reale Accademia di Medicina, la Società Filotecnica, il Comitato Forestale, l'Ufficio Bollo, la Regia Delegazione per la Conservazione dei Monumenti. Nel 1852, l'anno della fotografia di Sella, il palazzo portava già il segno degli ambiziosi programmi politici e culturali di Carlo Alberto. Al piano nobile convivevano, non senza quotidiani conflitti, la Regia Pinacoteca, aperta al pubblico nel 1832, e il Senato del Regno, installato nel 1848 nel grande salone

Nella pagina accanto, un particolare della Sala Ceramiche del Museo Civico d'Arte Antica a Palazzo Madama

centrale. Sede di collezioni d'arte e luogo di governo, due funzioni antiche che continueranno a intrecciarsi anche nel Novecento. Dopo principi e re Palazzo Madama aveva accolto le grandi figure del Risorgimento; Cavour, Garibaldi, Massimo d'Azeglio, Verdi, Manzoni; i podestà e i ministri dei governi fascisti; i sindaci del dopoguerra; nel 1949, la Sala de Senato, smantellati gli stalli e le gallerie ottocentesche, aveva ospitato la camera ardente dei giocatori del Grande Torino, e ancora, nel 1961, l'inaugurazione del primo centenario dell'Unità d'Italia (6 maggio) e poi la firma della Carta Sociale Europea per i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (28 ottobre).

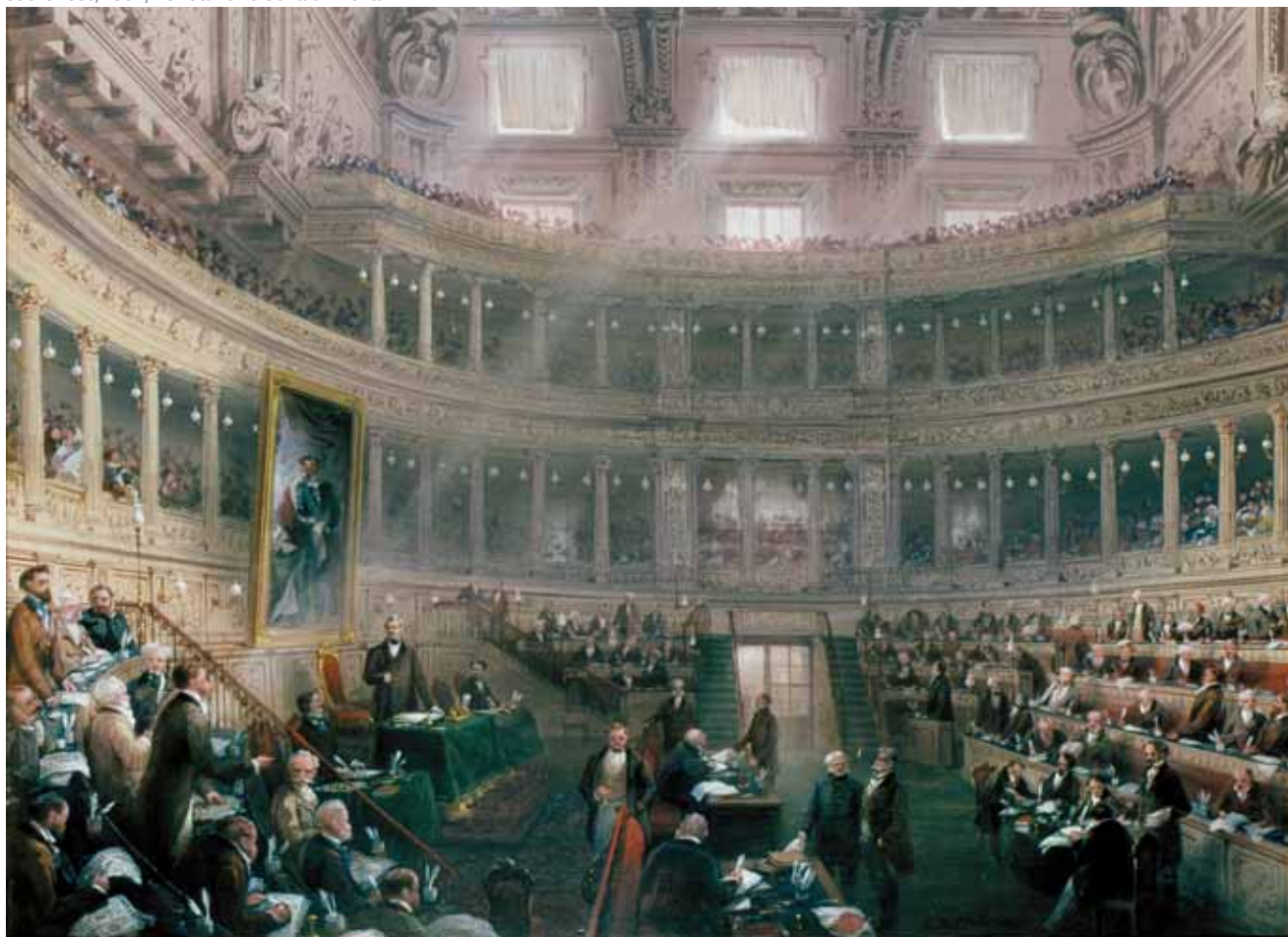
Carlo Bossoli, *Il Senato Subalpino presieduto da Cesare Alfieri di Sostegno*, 1860; Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino; in alto, Venanzio Giuseppe Sella, fotografia di Palazzo Madama ripreso dal lato sud-ovest, 1852; Fondazione Sella di Biella



Macchina del tempo, emblema della città

Momenti ed eventi che già a partire dal 1934 si erano intrecciati con la vita del Museo Civico, creato nel 1863 dalla Città di Torino e arricchitosi nel tempo grazie a doni e lasciti di grandi collezionisti, di amatori, di antiquari, di semplici cittadini. Opere d'arte di varie epoche e di

diversa tipologia – sculture, pitture, oreficerie, ceramiche, vetri, avori, ferri, cuoi, tessuti – erano andate a inserirsi nell'antico palinsesto del palazzo, aggiungendovi il tocco della vita vissuta, fatta di immagini sacre, di dipinti profani, di migliaia di oggetti legati alla vita quotidiana dei secoli passati. Una macchina del tempo modellata dalla città che cambia e che ha finito per diventare, insieme ad altri edifici nati da altre diverse ambizioni (la Mole Antonelliana, il Borgo Medievale, il Lingotto) uno degli emblemi di Torino.



L'incompiutezza un po' stralunata dell'architettura, il movimento mai regolare dei suoi percorsi interni, la catena incessante di usi e riusi, demolizioni e restauri, il trasmutare dei significati attribuiti agli ambienti, tutto questo fa di Palazzo Madama il simbolo di un'identità mutevole, di valori e significati che si aggregano e si disperdono

incessantemente per rispondere a domande sempre diverse e soddisfare nuovi bisogni. Questi pensieri hanno guidato, nei primi mesi del Duemila, la messa a punto del progetto di restauro della Corte Medievale: riportare in vista ogni traccia muraria e renderla fruibile con un



Funerali del Grande Torino, la camera ardente allestita all'interno di Palazzo Madama nel maggio del 1949; in alto, la Corte Medievale di Palazzo Madama con la passerella vetrata al di sopra dello scavo archeologico

percorso "sommesso", fatto con poca luce e con poche parole, una sorta di ombrosa "casa del tempo" per il visitatore che si addentra nel Palazzo lasciandosi alle spalle la confusione animata della piazza. Riaperta al pubblico nel giugno del 2001, la Corte Medievale di Palazzo Madama si sta ora preparando a ospitare

l'esordio di MuseoTorino, un museo dedicato alla città di ogni tempo e di ogni spazio, con una collezione fatta di passato e di futuro, potenzialmente infinita e potenzialmente in grado di accogliere e reinterpretare anche il messaggio di tutte le storie racchiuse nelle pietre di Palazzo Madama.

Enrica Pagella

Museo civico di Arte antica-Palazzo Madama





BIBLIOTECHE E “SAPERE” LOCALE

Le biblioteche civiche non svolgono solo un servizio di pubblica lettura. I libri, gli opuscoli, i documenti, le carte su Torino e la sua storia ne fanno una risorsa preziosa a disposizione dei cittadini: una “casa del sapere locale”

Quando viene istituita, nel 1869, la Biblioteca Civica di Torino conta tra i promotori uno dei personaggi più significativi del secondo Ottocento torinese, Giuseppe Pomba, consigliere comunale ed editore impegnato, già negli anni precedenti all'Unità d'Italia, nel tentativo di costruire una rete di editori a livello nazionale, nella difesa del diritto d'autore e nell'allargamento del mercato del libro, reso più accessibile dalla meccanizzazione dei sistemi di stampa. Fin dalle sue origini, la Biblioteca assume tra i suoi compiti quello di garantire a tutti i cittadini la completa accessibilità dei materiali e la dotazione libraria risponde a precise esigenze legate alla formazione delle classi borghesi e operaie, tanto che l'attenzione per la contemporaneità pone in secondo piano l'interesse per i volumi prodotti nei primi secoli della stampa. Dopo il 1869 si inizia tuttavia a incrementare la quantità di volumi disponibili, attraverso l'acquisizione di libri di pregio “antiquario” e cospicue donazioni provenienti da famiglie aristocratiche e dell'alta borghesia che conferiscono alla città le loro biblioteche private. Sono tra queste i Birago di Vische, antichi possidenti di feudi in Lombardia, Piemonte e Francia e signori di Borgaro Torinese, Monformoso, Dronero e altre località piemontesi; e i Nomis di Cossilla, il cui conte Luigi era conservatore dei Regi Archivi di Corte. Questa tradizione di generosità prosegue anche in anni più recenti, quando lasciano alla Biblioteca le proprie collezioni librarie personaggi come l'avvocato, senatore, giornalista e scrittore Giovanni Faldella, autorevole esponente della Scapigliatura piemontese ed Elisa Guastalla Errera Ricci che, ancora in vita, dona nel 1939

una parte del proprio fondo librario allo scopo di preservarlo da una probabile dispersione.

Da Gioberti ad Avogadro,
i grandi nomi per conoscere la città

Nella missione della Biblioteca compare già dagli inizi la creazione di “un archivio di memorie relative alla città” che si costituisce però soltanto nel corso degli anni attraverso acquisti e donazioni. La storia di Torino e di coloro che vi abitarono è oggi leggibile anche grazie ad alcuni fondi conservati nella Biblioteca, dedicati a figure importanti come il filosofo e uomo politico Vincenzo Gioberti, il tipografo saluzzese Giambattista Bodoni, celebre interprete dello stile grafico dell'epoca neoclassica, il matematico e scienziato Amedeo Avogadro di Quaregna, il politico Giovanni Faldella o il canonico, teologo e storico Antonio Bosio, cofondatore del Collegio degli Artigianelli di Torino.

Dal 1948, la Biblioteca civica di Torino dispone di una sezione dedicata al “Piemonte”, istituita per fornire una documentazione bibliografica, per quanto possibile completa, della città di Torino, del territorio piemontese e delle aree limitrofe e storicamente unite, della Casa di Savoia e della letteratura dialettale. Oggi sono disponibili circa 17.000 unità bibliografiche suddivise tra volumi e opuscoli, rese ancora più preziose, per la loro unicità, dalla distruzione, avvenuta nel 1942 durante la guerra, della raccolta allora di proprietà della Biblioteca Nazionale. Nel corso del tempo la Sezione ha esteso il suo interesse a gran parte della documentazione prodotta in Piemonte, non soltanto dal punto di vista storico, artistico e culturale, ma anche economico, sociale e interculturale. Alle collezioni complete dei quotidiani «La Stampa» e

Nella pagina accanto, fotografia di David Vicario

Le edizioni di Giambattista Bodoni

La collezione fu acquistata al prezzo di 10.000 lire dal Municipio di Torino nel 1859 presso il signor Federico Pezzi, titolare di una libreria in via Po. La raccolta di Bodoni (Saluzzo, 1740 - Parma, 1813) ammonta a 1070 entità bibliografiche, tra volumi, opuscoli e fogli volanti.

«Gazzetta del Popolo» si sono aggiunti i molti manoscritti, le raccolte di lettere, i fondi archivistici e le edizioni a stampa rare e preziose della Sezione Manoscritti e rari, costituita attraverso donazioni di privati, opere provenienti dalla soppressione degli ordini religiosi e acquisizioni sul mercato antiquario.

La “casa del sapere” locale

Nel 2000 la Biblioteca ha costituito un Ufficio Studi locali che segue la produzione editoriale di interesse locale, raccoglie materiale minore attinente alla realtà cittadina (come programmi, inviti, manifesti...) e valorizza il patrimonio documentario attraverso la redazione di proposte di lettura e l'allestimento di mostre bibliografiche. Presso tutte le sedi delle Biblioteche civiche torinesi esiste inoltre una sezione dedicata agli studi locali che, oltre a offrire materiale relativo al Piemonte e a Torino, pone un particolare accento sulla documentazione riguardante la circoscrizione.

L'accrescimento delle raccolte librerie di interesse locale è infine prodotta dalla nuova legge sul deposito legale (Legge 106/2004 e relativo regolamento attuativo DPR

252/2006), in base alla quale, ai fini della costituzione dell'Archivio della produzione editoriale regionale piemontese, gli editori operanti nella provincia di Torino devono inviare (o consegnare) due copie della loro produzione, separatamente, alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e alle Biblioteche civiche torinesi (Biblioteca Civica centrale), in attuazione al Decreto del Ministero per i beni e le attività culturali del 28 dicembre 2007. Questo Decreto stabilisce, in particolare, che le Biblioteche civiche torinesi, come le altre individuate per le restanti province, siano depositarie anche di una copia di libri, opuscoli, pubblicazioni periodiche, carte geografiche e topografiche, atlanti, manifesti, musica a stampa prodotti dagli editori e dagli altri soggetti obbligati aventi sede nei predetti territori provinciali.

Uno sguardo sul territorio è offerto anche dalle collezioni di carte e fotografie dedicate a Torino e al Piemonte. Oltre quattrocento esemplari tra carte geografiche e topografiche - di cui settantacinque relative alla città di Torino (datate tra il 1640 e il 1892) e quaranta riguardanti gli antichi Stati sabaudi (comprese tra il 1626 e il 1859) - si affiancano alle raccolte che illustrano particolari momenti delle esposizioni nazionali del 1884, 1902 e del 1911, alle vedute alpine di fotografi-alpinisti quali Mario Gabinio, Guido Rey e Vittorio Sella, agli album, tra cui spicca quello dedicato da Giacomo Brogi alle vedute di Torino databili tra il 1866 e il 1867.

Davide Monge e Valeria Calabrese
Biblioteca Civica di Torino



Microstoria della Biblioteca civica

L'attuale Biblioteca civica centrale fu inaugurata nel febbraio 1869 nei locali un tempo occupati dagli uffici dell'Insinuazione, al primo piano di Palazzo civico, su suggerimento dell'editore Giuseppe Pomba, consigliere comunale dal 1848 al 1876. La Biblioteca rappresentò la prima esperienza italiana di biblioteca pubblica all'inglese, totalmente finanziata dalla municipalità e pienamente accessibile da parte dei cittadini. Grazie a lasciti e acquisti, nel corso di un ventennio la Biblioteca vide il proprio patrimonio quadruplicato (da 20.000 volumi circa a poco meno di 81.000) e arricchito da opere di particolare pregio. L'accrescimento delle raccolte e l'aumento dei frequentatori pose la necessità di provvedere a una nuova sede, ma solo nel 1929 la Biblioteca poté essere trasferita nei locali un tempo occupati dagli Archivi di Guerra e Marina, in corso Palestro all'angolo via della Cittadella. La notte tra il 7 e l'8 agosto 1943 l'edificio fu distrutto e i libri superstiti vennero ricoverati in casse nelle cantine dell'edificio ormai divenuto inagibile. Nel marzo 1948 i volumi furono nuovamente messi a disposizione del pubblico nel salone del Parlamento italiano, nell'ala ottocentesca di Palazzo Carignano fino a quando, nel novembre del 1960, fu inaugurata la nuova sede della Biblioteca. Nel 1974, l'inaugurazione della Biblioteca civica Alberto Geisser fu all'origine della creazione di un sistema bibliotecario urbano che è oggi composto da una biblioteca civica centrale, quindici biblioteche di zona, due biblioteche carcerarie e un Centro Rete che si occupa dell'acquisto per le biblioteche di zona e dei servizi di lettura e prestito per il pubblico più disagiato, gestiti direttamente o in convenzione con enti e associazioni.



Nella pagina accanto, un interno della Biblioteca Civica Villa Amoretti; in alto, la sede attuale della Biblioteca Civica Centrale di Torino e, in basso, la sede nel 1929

Ricami, merletti e tessitura nella Torino di primo Novecento
Cataloghi di case di moda e riviste di fine Ottocento e inizi Novecento, furono donate alla Biblioteca civica nel 1939 da una delle protagoniste delle arti femminili a Torino, Elisa Guastalla Errera Ricci (Mantova 1858 – Torino 1945), che, colpita dalle leggi razziali, fu costretta a separarsi da alcuni suoi beni.

Gli archivi personali di Bosio e Faldella

Fu lo stesso Giovanni Faldella (Saluggia 1846 - 1928) a destinare per volontà testamentaria una parte delle sue carte alla Biblioteca civica di Torino. Un anno dopo la sua morte, nel 1930, vennero depositati presso la biblioteca anche i manoscritti e l'archivio personale di Antonio Bosio (Padova 1811 – Torino 1880), canonico, teologo, cavaliere mauriziano, storico.

Le carte di Avogadro e i manoscritti di Gioberti

Le carte di Avogadro (Torino, 1776 - 1856) vennero ordinate e rilegate nel 1911, in occasione del centenario della "Legge di Avogadro", mentre i manoscritti di Gioberti furono donati nel 1903 alla Biblioteca civica dalla signora Vincenza Lamarchia Gioberti, erede dello statista torinese Vincenzo (Torino 1801 - Parigi 1852).



SINERGIE DELLA MEMORIA

La storia della città nella collezione del ricco bibliofilo torinese Silvio Simeom. Acquisita dal Comune di Torino nel 1974, costituiva per Vittorio Viale parte integrante di quel Museo della Città che rimase allora un progetto e che MuseoTorino reinterpreta attualizzandolo

Oggi nessuno considera stravagante o inopportuna l'appartenenza della Collezione Simeom all'Archivio Storico della Città. Il materiale archivistico propriamente inteso e le collezioni che sono conservati nella sede di via Barbaroux appaiono talmente connessi, talmente ricchi di echi e di rimandi reciproci, che separarli sarebbe inconcepibile. Senza mettere in discussione le scelte del passato, è bene però riflettere sul rapporto tra Archivio e collezione, per analizzare che cosa ha significato finora tale connubio e immaginare un futuro in cui archivi, biblioteche e musei, pur nel rispetto delle specifiche competenze, riescano a dialogare più strettamente per costruire insieme strategie unitarie di acquisizione, conservazione e comunicazione del patrimonio storico della Città. Da questo punto di vista, il rapporto con MuseoTorino, con i suoi obiettivi e con i suoi strumenti, sarà, oltre che necessario, prezioso.

Significato e fruizione: dal museo all'archivio

Secondo Ada Peyrot (in *Immagini della Collezione Simeom*, a cura di Luigi Firpo, Archivio Storico della Città, Torino 1983), fin dagli anni Trenta la collezione Simeom era destinata a costituire parte integrante di quel "Museo della Città" che fu il sogno della vita di Vittorio Viale, direttore dei Musei civici dal 1930 al 1965. Pare anzi che Silvio Simeom pensasse di lasciarla in eredità al Comune, ma le divergenze con l'Amministrazione lo indussero a cambiare il suo testamento. Quando, nei primi anni Settanta, la collezione venne acquistata dal Comune, Viale aggiornò il suo progetto, adattandolo alle sale del

Nella pagina accanto, la sala consultazione dell'Archivio Storico della Città di Torino

Un po' di storia

Alle origini di quella che oggi è conosciuta come Collezione Simeom è Vincenzo Armando (1858-1928). Bibliotecario del duca di Genova e dell'Accademia delle Scienze di Torino e archivista della Deputazione di Storia patria, fu un bibliofilo appassionato e competente, che riuscì a costituire, pur con risorse economiche limitate, due cospicue raccolte, una torinese e l'altra dialettale, di edizioni rare, legature artistiche, opuscoli e fogli sciolti. Attorno a lui si radunò un piccolo cenacolo di giovani bibliofili, collezionisti e studiosi cui trasmise la propria passione e competenza. Fra essi era Silvio Simeom (1884-1948), industriale tessile del Chierese, dotato di mezzi finanziari ben maggiori dell'amico: alla sua morte egli acquistò dalla sorella l'intera raccolta torinese – quella dialettale era stata intanto legata all'Accademia delle Scienze – facendone il nucleo di quella che nei suoi intendimenti (come dimostrano gli eleganti *ex libris* che la contrassegnano) avrebbe dovuto chiamarsi Collezione torinese Armando-Simeom. Per vent'anni Simeom viaggiò, spulciò cataloghi, mise a soqquadro botteghe, frugò bancarelle, trovò, acquistò e scambiò. Alla sua morte la collezione contava oltre 20.000 pezzi di natura disparata e di straordinario valore: il fratello Giacinto la conservò integra fino a che nel 1972 il Comune di Torino ne deliberò l'acquisto, perfezionato nel 1974.

secondo piano di Palazzo Reale, che allora pareva poter essere destinato a ospitare il museo. La collezione, intanto, venne chiusa in scatole e casse depositate presso la Galleria Civica d'Arte moderna.

Nell'attesa dell'istituzione del Museo della Città, per cui

Che cos'è la collezione Simeom

La Collezione Simeom è organizzata nelle dodici sezioni dell'originario ordinamento, rispettato nell'inventario curato da Rosanna Roccia nel 1982. La sezione A comprende 7 incunaboli; la B 906 libri di argomento vario, stampati a Torino oppure di autore o soggetto torinese, fra cui 26 cinquecentine e 87 seicentine. La sezione C è costituita da 13.339 pezzi tra opuscoli e fogli sciolti. Nella sezione D si trovano 2.741 disegni, piante, mappe, ritratti, incisioni, litografie e fotografie dal Cinquecento al Novecento; la sezione E raccoglie 30 volumi di editti, ordini e manifesti dal 1613 al 1800. La sezione F comprende 241 almanacchi e calendari, editi a Torino tra 1673 e 1935, fra cui l'intera serie dei *Palmaverde*; la sezione G contiene 51 guide della città dal 1753 al 1928 e 24 volumi della collana Marzorati-Paravia. Nella sezione H trovano posto 784 *ex libris*; nella sezione I 29 testate di giornali e periodici pubblicati tra 1647 e 1928, per un totale di 366 pezzi. La sezione L include 633 libretti di opere rappresentate tra 1662 e 1900 nei teatri cittadini; la sezione M è costituita da 30 manoscritti di vario argomento. L'ultima sezione, la N, è riservata al rarissimo esemplare a colori del *Theatrum Sabaudiae* stampato ad Amsterdam nel 1682.

sorgevano sempre nuovi impedimenti e che non ha visto fino ad oggi la luce, era palese la necessità di reperire una struttura in grado di conservare, inventariare e valorizzare adeguatamente questo patrimonio. Fu così che nel dicembre del 1974 la Collezione Simeom fu trasferita all'Archivio Storico, ove iniziò la sua schedatura, sfociata nella pubblicazione dell'inventario analitico predisposto da Rosanna Roccia in lunghi anni di lavoro (Archivio Storico della Città, 1982). Da allora la collezione è divenuta parte integrante dei fondi documentali dell'Archivio.

La collocazione della Simeom in un archivio con la vicinanza di fondi propriamente archivistici ha favorito l'approccio ai materiali della collezione da parte degli storici delle istituzioni, della società, dell'economia, dell'urbanistica e dell'architettura che hanno scoperto nuovi, fertili campi di indagine nei documenti iconografici e nella miriade di testimonianze scritte o stampate come opuscoli, fogli sciolti, avvisi altrimenti difficilmente reperibili e accessibili. Trovare l'uno accanto all'altro i documenti ufficiali dell'Amministrazione cittadina e la



rappresentazione della stessa città per immagini, in versi, in guide o almanacchi, in minute testimonianze della vita quotidiana o in sontuose edizioni, ha certamente offerto una straordinaria possibilità di arricchimento della ricerca storica. L'attività editoriale ed espositiva ha consentito di rendere evidente l'importanza dei materiali che costituiscono la Collezione, anche i più modesti, in ambiti via via più ampi, ben oltre i circoli dei collezionisti e degli appassionati di arte e memorie locali, nella convinzione che si tratti di fonti di studio e mai di semplici oggetti di contemplazione. Questa vicinanza ha reso anche possibile attività specificamente rivolte alla scuola, in cui la stessa diversità di origine e natura dei documenti costituisce motivo di riflessione e approfondimento.

Un Archivio oltre l'archivio

La presenza della collezione Simeom ha in parte mutato la stessa fisionomia e missione dell'Archivio Storico della Città di Torino, che è oggi uno degli archivi comunali italiani (e forse europei) più significativi per importanza del patrimonio, dotazioni tecnologiche e ampiezza dell'attività. L'Archivio – pur senza trascurare i suoi compiti istituzionali, ovvero la conservazione del patrimonio archivistico dell'ente Comune di Torino – è protagonista attivo nella conservazione della memoria storica complessiva della città e nella sua valorizzazione attraverso iniziative editoriali, espositive e didattiche, ereditando e reinterpretando lo spirito del museo tanto



Nella pagina accanto, due libretti di melodramma del 1883-84 conservati nella collezione Simeom; in alto, pubblicità della ditta torinese Singer Cycles, 1892; in basso, "Augustae Taurinorum Prospectus", dal *Theatrum Sabaudiae*, incisione su disegno di Giovanni Battista Borgonio, 1674



voluto da Vittorio Viale. Questo ha portato già nei decenni passati all'acquisizione dell'archivio di disegni di Ferdinando Bonsignore, dell'antica farmacia dell'Istituto Omeopatico Italiano, di fondi fotografici di studi professionali privati, dell'archivio di redazione de «La Gazzetta del Popolo», e di documenti superstiti di aziende che hanno cessato l'attività come la Superga e la Lenci, l'intero archivio della Cassa di Risparmio di Torino, depositato da Unicredit e Fondazione CRT.

Un'alleanza per la memoria storica

La sfida di preservare la memoria storica di una città come Torino appare ogni giorno più difficile e sfuggente. Da un lato per la rapidità e la complessità dei cambiamenti, materiali, istituzionali, sociali, economici e la molteplicità e precarietà degli oggetti che li testimoniano; dall'altra per la nuova consapevolezza del mondo scientifico che non solo gli edifici monumentali e i documenti d'archivio, ma anche luoghi, usi e costumi, professioni e tecniche, parole e linguaggi, oggetti domestici e di arredo urbano, macchine e strumenti, fogli pubblicitari e cartoline (per non citarne che alcuni scelti a caso), rappresentano frammenti significativi di memoria individuale e collettiva degni, attraverso una rigorosa selezione, di essere salvati e studiati. È un'opera immane, di fronte a cui le tradizionali competenze settoriali appaiono insufficienti.

Stefano Benedetto

Archivio Storico della Città di Torino



Archivio Storico della Città di Torino

via Barbaroux 32 - Tel. 011 443 1811

www.comune.torino.it/archiviositorio

archivio.storico@comune.torino.it

In alto, pubblicità della Maison Spéciale de Confection; in basso, Regio Castello di Stupinigi, incisione di Demetrio Festa su disegno di Enrico Gonin, 1836



Il Museo della Città di Torino

UN MUSEO MAI NATO

Con questa relazione presentata al Rotary Club di Torino nel marzo del 1959 Vittorio Viale, all'epoca direttore dei Musei Civici di Torino, rendeva pubblico per la prima volta il suo progetto per il Museo di Torino

44

Vittorio Viale, che da tempo lavorava per destinare alla Città la Collezione Simeom, immaginava come sede del Museo la Mole Antonelliana. Sfumata questa ipotesi, grazie al sostegno del Rotary Viale potrà realizzare nel 1969 la mostra "Immagini di Torino nei secoli" nelle sale di Palazzo Reale, dove una successione di vedute e riproduzioni suggeriva una possibile impostazione per il Museo. Allora come oggi, l'attenzione era rivolta al passato della città, alla sua vita presente e alle possibili trasformazioni future, e il Museo era dedicato non solo alle grandi trasformazioni urbanistiche e architettoniche, ma in linea più generale alla storia culturale, economica e sociale della città, con una speciale attenzione per le testimonianze minute della vita quotidiana.

Nella storia di una grande città come la nostra, dove pur non mancano lo spirito d'iniziativa, la capacità degli uomini ed i mezzi, ci sono talvolta delle idee, che tutti considerano bellissime, dei problemi che tutti sentono e tutti ritengono utile o magari necessario di affrontare e di risolvere, e che invece rimangono inspiegabilmente, per anni e decenni, come intenzioni e propositi vaganti nell'aria o magari affondati nel cuore della gente senza che mai abbiano inizio e realizzazione. Questa è stata la sorte anche del Museo di Torino, su cui vi intrattengo molto brevemente stasera. O di nascita, o di elezione, o di cuore, credo che qui siamo

In apertura, Carlo Bossoli, *La processione del Corpus Domini in via Dora Grossa*, 1847; GAM-Galleria Civica d'Arte Moderna e contemporanea. Nella pagina accanto, particolare della copertina di *Immagini di Torino nei secoli*. Proposta per la costituzione di un Museo storico della Città di Torino, catalogo a cura di Ada Peyrot e Vittorio Viale, Torino 1969, da cui sono tratte tutte le illustrazioni di questo articolo

tutti dei buoni e anzi degli ottimi torinesi, e statemi dunque a sentire con pazienza e partecipazione.

Sul filo dei soli miei ricordi, del Museo di Torino da istituire, mi parlavano già circa 35 anni fa o giù di lì, uomini eminenti, tutti votati al bene della Città, come Giovanni Chevalley, Lorenzo Rovere, Arturo Midana; e poco più tardi, con più riservata discrezione come era loro costume, ma non con minor ardore, la piccola compagnia "d' la Camoula" che riuniva ogni mattina da Baratti i veri grandi "patiti" della Torino antica, primo fra tutti Silvio Simeom. E non è da stupire, che, tutto penetrato delle ragioni e della passione di quegli uomini, quando fui nominato nel 1930 direttore del Museo Civico di Torino, nel programma enunciato al primo cittadino del tempo conte Thaon di Revel, nostro consocio, uno dei punti su cui appassionatamente insistetti, fosse proprio il Museo di Torino. C'erano in verità allora tanti problemi immediati da risolvere, ed altri molti ne succedettero poi; ma ahimè! sono quasi trenta gli anni da allora trascorsi, ed eccomi qui nel 1959, vecchio io stesso ormai, a presentarvi soltanto, ancora una volta, speranze, propositi e l'ideale progetto per il Museo di Torino.

Quest'anno invero una gocciolina piccola, piccola è stata versata finalmente ad alimentare la fiammella della mia fede: il Museo di Torino è stato compreso ufficialmente fra le opere da attuare (Dio ci aiuti!) per le Celebrazioni del 1961; e la Civica Amministrazione, su proposta del signor Sindaco e degli Assessori prof. Tettamanzi e prof. Gallo, che di cuore ringrazio, ha stanziato una dotazione per le acquisizioni. Fatti e circostanze nuovi che rincuorano un po' e che si debbono salutare con letizia, anche se non cancellano del tutto la trepida ansia di chi ha tanto atteso e teme sempre nuove delusioni.

Ma insomma, che cosa è questo Museo di Torino? È facile intenderlo: un museo che raccolga, conservi ed esponga in un organico quadro le memorie ed i documenti che riguardano la nostra Città e ne illustri le vicende storiche, grandi o piccole che siano; le trasformazioni e lo sviluppo edilizio della Città; l'arte ed i monumenti; le glorie, i cittadini che hanno ben meritato di lei; le caratteristiche ed i costumi locali, il lavoro, le usanze, la vita anche spicciola della sua gente: tutto ciò insomma che abbia per nome e per patria Torino.

Fra i musei di Torino, che sono ben 22, non ve n'è uno che si proponga queste finalità, anche se molti pezzi della Torino romana siano in mostra al Museo archeologico; se opere d'arte e documenti dall'alto Medioevo al '700 si conservino al Museo Civico; se ricordi pregevoli dell'epoca risorgimentale siano custoditi al Museo di Palazzo Carignano. Ma si tratta sempre di cose sparse, di opere, o al più di momenti e di aspetti della vita cittadina, ma non composti in quadro, non sistemati in raccolta, non costituenti un museo. Eppure moltissime sono le città straniere ed italiane che hanno da lunga data fondato musei delle loro memorie e della loro vita; e fra le tante ricordo Parigi con il suo famoso Carnavalet, dove chi entra, anche se non è parigino, trascorre ore deliziose ed avvincenti fra le grandi e piccole cose che contiene; Vienna con lo Historisches Museum der Stadt; Berlino con il grandioso Märkisches Museum; Budapest, Francoforte, Zurigo e persino New-York che pur è città di storia recente; e fra noi Roma, che occupa per questo l'intero Palazzo Braschi; Milano che proprio mesi fa ha riaperto il Museo della Città in una nuova degnissima sede a Palazzo Morando; Firenze, Genova, Venezia e anche, con una quindicina di sale, Vercelli. Ovvio e riconosciuta è infatti la necessità di musei del genere: le città si trasformano rapidissimamente; edifici o interi quartieri vengono abbattuti e sostituiti; gli uomini passano e con gli uomini i ricordi e le testimonianze della loro epoca, e guai se poi intervengono eventi, come l'ultima guerra, che sovvertono, distruggono e disperdono innumeri cose. E non è senza rammarico e tristezza che io penso ai trenta anni da me perduti per questo Museo di Torino, e dico perduti perché proprio in questi trent'anni ci sono monumenti, aspetti e caratteristiche ambientali e di



vita che sono scomparsi senza lasciare traccia né nel nostro ricordo né in documenti, fosse pure una semplice fotografia. Ciascuno di noi ricercando nella memoria potrebbe portarne decine e decine di esempi: io cito soltanto l'inutile ricerca che tempo fa ho fatta per trovare una riproduzione del modesto ma interessantissimo palazzo che, su disegno del Castellamonte, sorgeva un tempo davanti al Duomo di Torino. E credete che si potrebbe oggi, a distanza di soli venticinque anni, ricostruire un modello dell'antica via Roma, con tutte le sue nobilissime architetture cinquecentesche e secentesche? E sarebbe possibile oggi a

Torino una raccolta fotografica di scene della vita torinese, per esempio fra il 1880 e il 1920, eguale a quella che si è tenuta anni fa con enorme concorso e successo al Museo di Roma? Comunque, lasciamo i rimpianti e pensiamo all'avvenire, purché si incominci e si realizzi il Museo; sarà tardi, ma non sarà il "mai" che tanto io temo.

La creazione di un museo presuppone un piano ed un programma, ed io vi espongo il mio, da vecchio uomo di museo, lieto e grato naturalmente se coloro che saranno chiamati a realizzare il museo, ed ogni cittadino daranno contributi di consiglio e di opera, od anche se altri faranno proposte migliori delle mie.

Il Museo di Torino che io immagino e vedo, non potrà evidentemente, per certi scopi come la scelta e la raccolta dei materiali, che prendere ad esempio e a modello gli istituti congeneri d'altre località; ma confesso che mi attrae molto l'idea che questa documentazione e raccolta sia qui a Torino più estesa e per la materia e per il tempo (arrivando cioè per certe sezioni fino ai giorni nostri) ed abbia un ordinamento organico e sistematico più di quel che generalmente non si fa. Bisogna pensare che all'infuori di qualche storico o di qualche specializzato, noi cittadini, salvo alcuni episodi salienti o vaghe rimembranze scolastiche, sappiamo ben poco, per non dire nulla, della Torino antica ed anche del suo recente passato. Ad esempio, senza offendere nessuno, come spiegare che mentre in altre città, e più precisamente in città d'oltralpe, si sono indette solenni celebrazioni, quasi nessuno qui si è ricordato (non so se per dimenticanza od indifferenza) che circa quattro anni fa cadeva la grande data tradizionale del duemillesimo anno di fondazione di Torino?

Ora, il Museo si propone appunto di colmare queste lacune, delineando per i buoni cittadini in chiara sequenza e sintesi l'immagine di Torino quale è stata nel passato e quale è nel presente.

Sempre riportandomi al mio progetto ideale, ecco come dovrebbe essere impostato ed ordinato il Museo. Una prima sezione, molto vasta di circa 15-20 sale, dovrebbe essere rivolta a fissare davanti al visitatore, secondo una acconcia definizione dell'amico Cavallari, "il ritratto storico, edilizio ed urbanistico della Città" per ognuno dei dieci periodi in cui mi pare che si potrebbe ben dividere i venti secoli di nostra storia, a partire dalla fondazione dalla colonia Cesarea intorno al 46 a. Cr. ed arrivando, per questa sezione, fino ai giorni nostri.

Non si tratta, è chiaro, di periodi eguali. La storia di Torino, che dovrebbe essere sovente integrata con quella del suo territorio e magari con quella della Provincia, non è uniformemente viva e nota: accanto a periodi di oscurità o

di stasi, stanno le epoche di vita intensa, di rapida trasformazione e di grandioso sviluppo con possibilità di piena e interessante documentazione quale gli ultimi trecento o anche quattrocento anni; ma è nella mia persuasione che, compiuto il percorso di questa sezione, il cittadino senta di avere veramente vissuto sotto tutti gli aspetti, la gloriosa ed ammirevole vicenda della sua Città. Né si tema che in questa sezione, dovendo servirci talora di piante e di mappe o tradurre visivamente dei documenti archivistici o delle notizie, ne possa derivare noia e monotonia; ricostruzioni, modelli di monumenti o di complessi monumentali, diorami, e per il tempo più vicino a noi, la esposizione di interi ambienti o di decorazioni, che, come in tutti i musei congeneri, qui si trasportassero da antichi palazzi demoliti o in abbattimento (fra non molto, confido di avere, in generosissimo dono, lo stupendo e prezioso insieme dei dipinti che decoravano un tempo due sale della villa di un grande torinese del '700) ed inoltre quadri, stampe, disegni con vedute cittadine, possono rendere animato, vario, divertente ed istruttivo l'ideale viaggio nella Torino del passato e del presente. Per questa sezione mi par indispensabile che nel Museo si presenti anche la Torino del nostro tempo, e che si preveda già il posto della Città avvenire. Forse non tutto è esemplare ed ordinato nella turbinosa vicenda edilizia ed urbanistica del nostro tempo; ma la città, nel trasformarsi in un grande e primario

centro industriale, è in reale, prodigiosa ascesa e sviluppo, e questo è fenomeno che interessa e deve essere fissato nel Museo di Torino.

Secondo il mio progetto ideale, alla prima sezione ne dovrebbe seguire una seconda a molti capitoli, rivolta per ora in poarticular modo alla Torino del passato. Si tratta di capitoli in genere assai interessanti, spesse volte divertenti e piacevoli, ciascuno dei quali potrà essere sviluppato in una o anche in più sale.

Il limite di venti minuti che in una giornata di elezioni e di ordini del giorno, come è oggi, un giudizioso oratore si deve imporre, consente tutt'al più una elencazione dei capitoli, e anzi solo dei principali; ma io penso che l'elencazione può già dare l'idea di quel che sarà la seconda sezione del Museo, e a indicarne l'importanza e l'interesse.

Storia del Comune, come Comune, e dei suoi magistrati - I territori di proprietà o dipendenti del Comune - La vita religiosa con i Vescovi della

Città, e i nostri Santi - I conti, i duchi ed i re e la corte, nei rapporti, si intende, con la Città, il Comune, i torinesi - Le grandi vicende storiche, militari e politiche interessanti la Città - Gli assedi - I reggimenti e le milizie che hanno avuto stanza a Torino - I grandi cittadini, i poeti, gli artisti che hanno onorato la Città - Gli architetti che alla Città hanno dato un'impronta - L'università degli studi - Le accademie - Le meravigliose istituzioni benefiche - Le università delle arti e dei mestieri da suddividere in numerosi sottocapitoli, con ampie esemplificazioni attraverso i vari capi d'opera, le opere, i loro statuti e privilegi - L'arte della stampa dal XV al XIX secolo che sarà uno dei più bei capitoli - I giornali - Le feste, le cerimonie, le luminarie, i carnevali - I costumi - Le usanze - Le curiosità e le specialità - Gli ospiti di Torino, le loro descrizioni ed i loro giudizi; e via via altri capitoli che certo ancora verranno fuori e comporranno un ritratto agile e simpatico della nostra Torino.

Non mi illudo che una così schematica e scheletrica elencazione consenta a voi di vedere il Museo di Torino, come lo vedo io che me lo crogiolo e me lo rumino da trent'anni; ma poiché appunto non poche parti io le ho già approfondite e determinate nei materiali a disposizione e nella loro presentazione, sarei felice e grato che mi deste credito e partecipaste, oltre che della mia passione, della mia fiducia.

Ed eccomi a dare risposta alla domanda che forse molti di



voi hanno sulla punta della lingua. Ci sono e dove sono le raccolte ed i materiali che possano formare un così grande museo? Il Museo Civico d'arte antica conserva notevoli e preziose collezioni, che potranno costituire il primo grande nucleo del Museo di Torino; ma è certo che molti documenti, memorie e materiali indispensabili al completamento del Museo, bisogna metterli insieme, speriamo in parte con liberali offerte di amici e con acquisti tempestivi, ma in parte con particolari ricerche in archivi, musei, biblioteche, raccolte private, che ne consentano o il deposito o le riproduzioni. Si tratta di un lavoro poderoso ed immenso, e la cui realizzazione sarà possibile solo se intorno a questo povero diavolo che vi parla e ad altri pochi appassionati, si costituirà un attivo nucleo di promotori, di collaboratori, di amici. E qui mi pare giusto ricordare, a luminoso esempio, due uomini, che purtroppo non sono più, ma il cui spirito io sento presente in questa sala, dove si parla del Museo di Torino. Due uomini che tutta la loro vita, il loro cuore, la loro intelligenza hanno dato appassionatamente con grande sacrificio di tempo e di denaro, per raccogliere in sistematiche collezioni documenti, memorie, oggetti riguardanti la nostra Torino: Silvio Simeom e Gerolamo Lanzone. Quello che nei passati decenni non ha fatto la Città, lo hanno fatto loro con metodica ricerca e studio, riuscendo a costituire delle raccolte impareggiabili, e ricche, fra le molte cose che contengono, di cimeli unici e di alta rarità. Grazie a loro, meno grave è il tempo che si è perduto; ed è con devozione e riconoscenza che ne ricordo qui il nome e la benemerita opera. Così come ricordo con vico e grato apprezzamento le loro famiglie che hanno conservato integre ed intatte quelle meravigliose raccolte, di cui io confido che

sarà, con liberale generosità, concessa la consultazione e l'uso per la costituzione e il completamento del Museo di Torino. Sorvolando per ora sulla questione tuttora in discussione, della sede che si auspica per il Museo di Torino, conchiudo con il fervore d'una passione per tanti anni contenuta, chiedendo a voi, che rappresentate le maggiori categorie della nostra Città, una solidarietà attiva, un apporto reale di amicizia e di interessamento per il Museo di Torino. Dico bene o no, ing. Rosazza, attivissimo presidente della "Famija Turineisa"?

In un vecchio catalogo del Museo della città di New York si dice che il Museo rappresenta un elemento importante per la formazione dei buoni cittadini. Non datemi dell'ingenuo o dell'illuso: in realtà è anche sulla conoscenza della ammirevole vicenda storica della propria città, è sull'esempio del passato e sull'insegnamento dei concittadini che ci hanno preceduti, che si forma quella coscienza civica, quel sentimento che ci fa orgogliosamente fieri di essere torinesi. La dotazione di 5.000.000 che quest'anno per la prima volta il Comune ha stanziato per nuove acquisizioni, è un commendevole atto di buona volontà e di incoraggiamento, ma non può bastare per giungere alla realizzazione del Museo di Torino per il 1961.

Sia grande e completo come io l'ho sognato e ve l'ho esposto, oppure anche contenuto per ora su un piano più modesto; facciamo finalmente questo Museo di Torino! E tocca a noi torinesi, di farlo, se veramente vogliamo bene a questa nostra Città e portiamo in cuore l'orgoglio di esserne figli.

Vittorio Viale

Relazione al Rotary Club di Torino, 12 marzo 1959

Nella pagina accanto, *Re Vittorio Amedeo III sale in carrozza alla Villa della Regina, 1791*, decoupage, collezione privata; in basso, *Pietro Bagetti, L'entrata di re Vittorio Emanuele a Torino il 20 maggio 1814*; Palazzo Reale di Torino





Storie di città



QUANDO TORINO ERA LA CITTÀ DELLA SCIENZA POSITIVISTA

Il Polo del Palazzo degli Istituti Anatomici propone un'immagine dimenticata del quartiere San Salvario, che una storia ultracentenaria lega alla ricerca scientifica torinese. Riscoprendo la storia della città, i musei diventano il luogo per presentarla a cittadini e ospiti.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando Torino era considerata la "capitale del Positivismo" italiano, il quartiere di San Salvario è stato il polo principale della ricerca botanica e della sperimentazione agraria torinese, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "città della scienza".

Questa vocazione del quartiere, fin dal XV secolo luogo di insediamento di agricoltori, fu favorita dalla particolare morfologia del territorio, parte integrante della pianura alluvionale del Po e irrigato da numerose *bealere* derivate

dal canale Martinetto. A partire dai primi anni del Settecento l'area venne idealmente unita alla città da tre viali (o allee) di olmi sui quali spiccavano due sole presenze: la cappella di San Salvario (o Solutore di Campagna) e il Castello del Valentino, *maison de loisir* di casa Savoia inserita nella "corona di delizie" che da Moncalieri a Mirafiori, da Racconigi a Venaria, circondava la capitale del Ducato.

Nel 1729 Vittorio Amedeo II istituì, nei pressi del Castello, il Regio Orto Botanico, a supporto della nuova cattedra

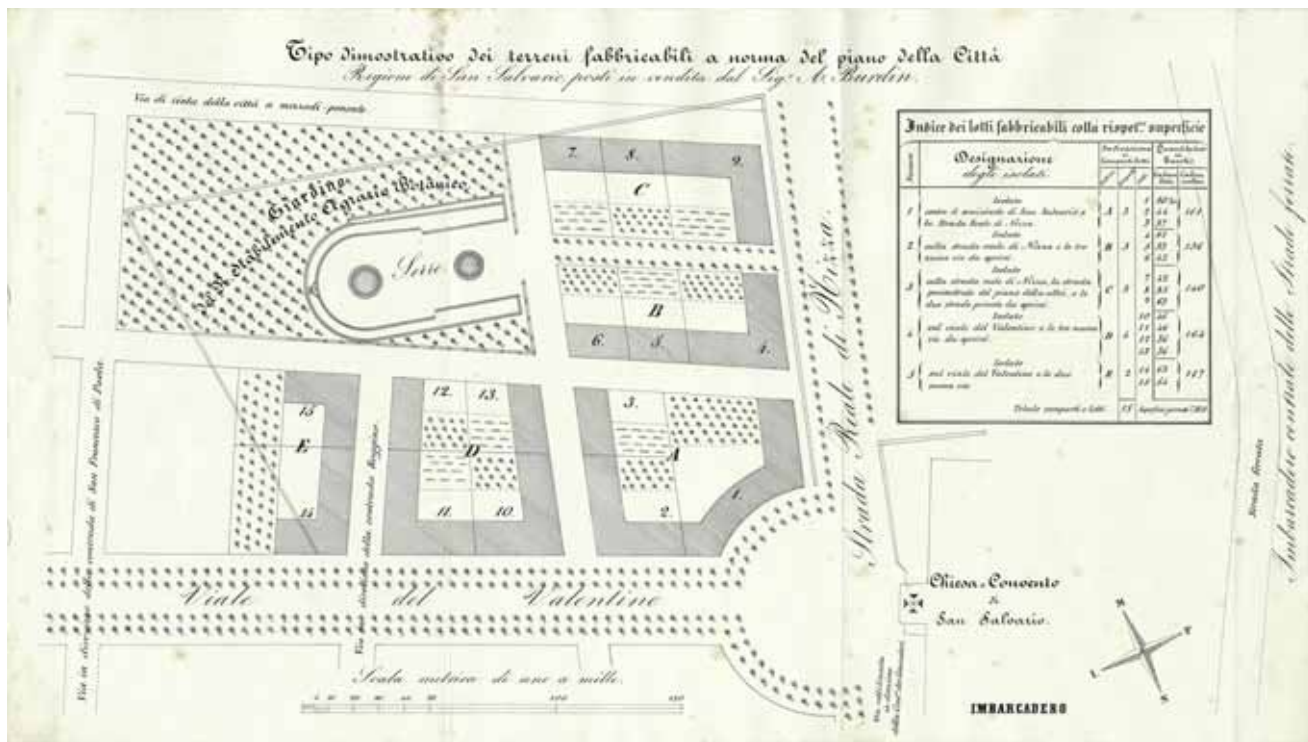


di "Bottanica" dell'Ateneo torinese, primo insediamento scientifico-naturalistico del quartiere, le cui funzioni di ricerca costituirono la premessa, nel secolo successivo, allo stabilirsi di molte istituzioni scientifiche nella zona, prima fra tutte, nel 1822, il Regio Stabilimento botanico della Società Burdin. I vivai della famiglia savoiarda Burdin, originaria di Chambéry, furono impiantati in un podere attiguo al convento di San Solutore. Si trattava del più grande vivaio del Regno di Sardegna, celebrato nelle prime guide turistiche della Savoia per la razionale e artistica distribuzione delle coltivazioni, la spettacolare serra a ferro di cavallo riscaldata a vapore e la straordinaria varietà delle specie che facevano del giardino una meta ambita per le passeggiate dei torinesi. Merito dei vivai Burdin fu l'aver saputo coniugare l'interesse commerciale con lo sviluppo della ricerca e del progresso scientifico. L'abbattimento delle porte e dei bastioni (1800-01) voluto da Napoleone e il conseguente ampliamento urbanistico verso sud-est, favorirono l'espansione della città laddove fino ad allora vi era stata solo campagna. Il *Piano regolatore per Borgo San Salvatore* del 1846 e i progetti immediatamente successivi fissarono la sovrapposizione della maglia ortogonale delle vie cittadine al tracciato diagonale delle grandi allee alberate settecentesche, privilegiando la Strada Reale di Nizza, il cui peso era

destinato inevitabilmente a crescere con la progettazione dell'imbarcadere della ferrovia per Genova progettato da Alessandro Mazzucchetti (1861-68). La realizzazione della stazione favorì, inoltre, lo sviluppo edilizio ed economico del quartiere che, pur ospitando un consistente insediamento operaio, non assunse mai le caratteristiche fisiche e sociali tipiche delle borgate fuori dalla cinta daziaria. La vicinanza del Castello e del Parco del Valentino, luogo in cui cominciarono presto a praticarsi sport d'élite (fra gli altri la scherma e il tennis) e a insediarsi società sportive, favorì l'insediamento della nascente borghesia e la definizione di una nuova urbanizzazione dell'area con caratteri di edilizia di pregio, riconoscibile in alcune palazzine tuttora esistenti.

Il Parco del Valentino tra esposizioni e ricerca scientifica. Negli stessi anni il municipio, dopo gli interventi realizzati da Jean-Baptiste Kettmann, incaricò della progettazione del Parco del Valentino il noto architetto paesaggista francese Pierre Barrilet-Deschamps. Nei progetti di espansione, la città aveva dato particolare rilevanza allo sviluppo del verde. Nel solco di una tradizione ormai consolidata in Piemonte - dove avevano lavorato i migliori architetti di giardini ed era già nata una Scuola per giardinieri che mantenne a lungo alto il prestigio di Torino con i suoi parchi e alberate - la direzione dei giardini della

In apertura, immagine d'epoca del Palazzo degli Istituti Anatomici in San Salvario, vista dall'attuale via Donizetti, 1898; nella pagina accanto, uno stralcio del *Catasto francese di Torino per masse di coltura*, 1805; in basso, planimetria di san Salvario con gli isolati occupati dal Regio Stabilimento Botanico della Società Burdin, inizio Ottocento



città venne affidata a personalità di rilievo come i fratelli Marcellino e Giuseppe Roda.

Nello stesso parco, con frequenza regolare, ma in maniera più significativa a partire dal 1884, vennero organizzate anche le grandi Esposizioni nazionali e internazionali, le cui tracce permangono in alcune costruzioni, prime fra tutte il complesso del Borgo medioevale, la Fontana dei dodici mesi e la Latteria svizzera.

Dal 1870 il parco del Valentino era divenuto, inoltre, sede delle Serre municipali, nei locali della cascina cosiddetta del Pallamaglio, dal nome dell'antica destinazione dell'area all'omonimo gioco. La pallamaglio esige ampie superfici e, al Valentino, il terreno di gioco occupava una vasta area che, a sud ovest del Castello, comprendeva lo spazio fra le attuali vie Valperga Caluso, Ormea, corso Marconi e parte dell'attuale Parco. Le Serre municipali restarono nella cascina del Pallamaglio una dozzina d'anni, sino a quando, in previsione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, se ne decise il trasferimento oltre corso Massimo d'Azeglio, tra le vie Valperga Caluso e Pallamaglio (attuale via Morgari) e la futura via Ormea, nell'area precedentemente occupata dal Tiro a segno, a sua volta spostato alla periferia della città, al Martinetto. La nuova posizione delle Serre si avvantaggiò un decennio dopo della presenza, nello stesso isolato, della neonata sede dell'Accademia di Agricoltura con i suoi Orti sperimentali e, nell'isolato adiacente, della Regia Stazione di Chimica Agraria con l'annessa serra insediata qualche anno più tardi in via Ormea 47. La Stazione, che progressivamente estese la ricerca dall'orto al laboratorio al servizio della scienza e degli agricoltori, operava anche contro le frodi alimentari ed ebbe il merito - negli anni Venti e Trenta del Novecento - di elaborare la cartografia agrogeologica utilizzata per razionalizzare maggiormente

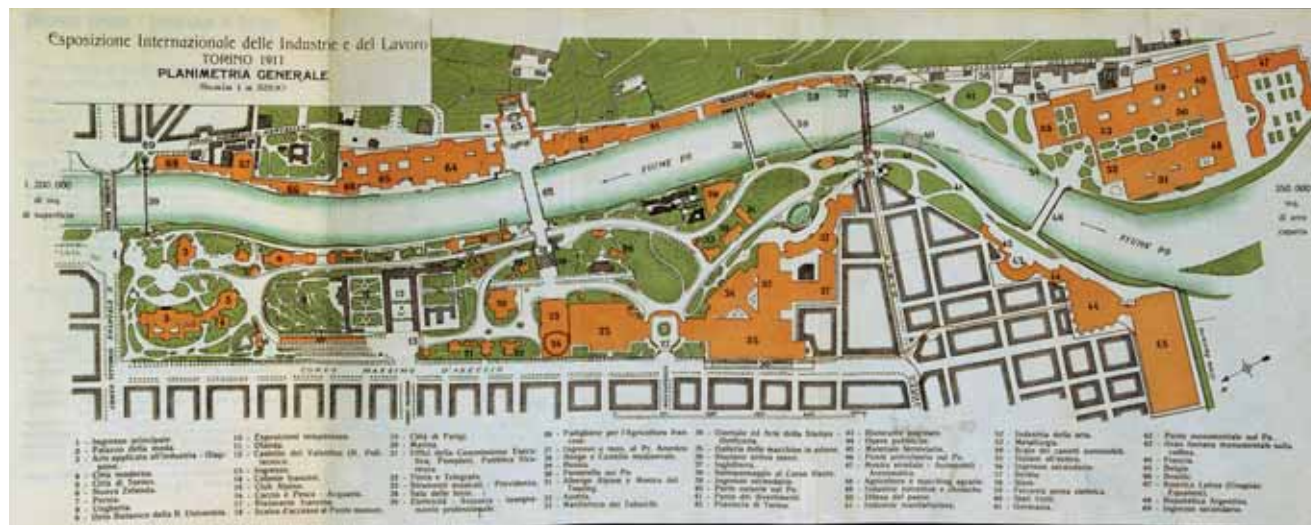
lo sfruttamento dei terreni agricoli. Estese in seguito la sua attività alla conservazione dei prodotti agroalimentari per mezzo del freddo, attrezzando negli scantinati di via Ormea il primo frigorifero sperimentale del paese.

Il nuovo polo torinese per la formazione scientifica

Dal 1885, accanto alle istituzioni botaniche e agronomiche, s'insediarono nel quartiere di San Salvario le nuove facoltà scientifiche nei maestosi palazzi edificati lungo corso Massimo d'Azeglio, di fronte al Valentino, su progetto dell'architetto romano Leopoldo Mansueti, dando origine alla cosiddetta "Città della scienza". Tale definizione si deve al deputato Tommaso Villa il quale, in occasione della distribuzione dei premi all'Esposizione Generale Italiana del 1884, auspicò che nel luogo dell'Esposizione - il Parco del Valentino, appunto - sorgesse "una Città dedicata specialmente alla scienza". Occorsero una decina d'anni per portare a compimento i lavori di edificazione dei quattro fabbricati destinati alle facoltà di Fisica e Igiene, di Fisiologia, Patologia generale e Materia medica, di Chimica e all'Istituto di Anatomia umana, che insieme vennero a costituire un polo fortemente rappresentativo della ricerca scientifica all'epoca del Positivismo. Già nel 1859 presso il Castello del Valentino aveva d'altra parte trovato sede la Regia Scuola di Applicazione per gli ingegneri, nucleo del futuro Politecnico.

Tra il 1931 e il 1933, gli Orti Sperimentali dell'Accademia di Agricoltura e le Serre municipali furono tuttavia trasferiti, i primi a Vezzolano e le seconde nel grande parco della settecentesca Villa Moriglione a Grugliasco e, sull'area dove sorgevano, fu edificato l'imponente palazzo dell'Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris.

Nel 1936 nel palazzo degli Istituti Anatomici trovò spazio anche la neonata Facoltà di Agraria mentre, due anni prima, in via Nizza 52, si era insediata la Facoltà di Medicina



veterinaria (dal 2006 sede della Scuola universitaria interfaccoltà per le Biotecnologie).

Il quartiere degli scienziati illustri

Le guide Marzorati-Paravia edita nell'ultimo decennio dell'Ottocento e quelle dei primi anni del Novecento tracciano un ideale percorso tra le strade del quartiere dove, accanto ai maestosi palazzi delle neonate facoltà scientifiche universitarie, si incontravano anche le abitazioni degli "uomini di scienza", professori e scienziati che contribuirono a fare di San Salvario la "Città della scienza" e la "capitale del positivismo italiano": tra questi il noto patologo Giulio Bizzozero in via Campana, il parassitologo Edoardo Perroncito in corso Valentino (oggi corso Marconi), Angelo Mosso in via Madama Cristina, Giuseppe Levi (maestro del premio Nobel Rita Levi Montalcini e padre della scrittrice Natalia Ginzburg, che nelle pagine del suo *Lessico familiare* descrive l'ingresso ai bagni pubblici del quartiere che poteva osservare dalle finestre della sua abitazione) in via Pallamaglio, dove risiedeva anche Pietro Giacosa.

Importanti e numerose nel quartiere anche le presenze

di società legate a quello che in quegli anni costituiva un settore di punta della ricerca agronomica e una fiorente e remunerativa attività commerciale, vale a dire la gelsibachicoltura, che la ditta Burdin, attraverso gli studi e le sperimentazioni introdotte in Italia da Matthieu Bonafous, aveva contribuito a sviluppare: la Società Bacologia Torinese di Ferreri C. & Pellegrino in via Nizza 17 e l'Unione bacologia di Francia al civico 64 di via Madama Cristina.

La memoria di queste vicende storiche rivive oggi nei tre musei collocati nel Palazzo degli ex Istituti Anatomici: il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando", il Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" e il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", insieme illustrano e raccontano un periodo della vita e della cultura della città, a cavallo tra Otto e Novecento, in cui Torino era la "capitale del Positivismo" e aveva proprio in San Salvario il suo centro.

Paola Costanzo
Settore Musei del Comune di Torino

Il Polo scientifico universitario

Con la creazione del Museo dell'Università, voluto nel 1739 da Carlo Emanuele III, inizia la storia delle collezioni scientifiche dell'Ateneo torinese. Nel corso del tempo esse si arricchiscono e si organizzano in musei indipendenti, raccogliendo uno straordinario patrimonio di beni culturali scientifici. Questi musei sono oggi al centro di progetti di valorizzazione sviluppati in collaborazione da Università di Torino, Regione Piemonte, Comune di Torino e Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Museo di anatomia umana «Luigi Rolando»

Fondato nel 1739 e ordinato nell'attuale sede nel 1898, di cui conserva gli spazi monumentali e gli arredi d'epoca, il Museo di Anatomia Umana espone preparati anatomici e strumenti, ma anche modelli in cera, cartapesta, legno e avorio, olii su tela e busti in marmo che testimoniano i legami tra arte e scienza caratteristici della tradizione degli studi anatomici.

Corso Massimo d'Azeglio 52 - Tel 011 6707798
www.museounito.it/anatomia

Museo di antropologia criminale «Cesare Lombroso»

Il Museo fu fondato da Cesare Lombroso nel 1876 come visualizzazione di un sistema scientifico oggi definitivamente superato. La collezione, che è quindi da intendersi conclusa, riflette il posto centrale nella cultura

positivistica di fine Ottocento del sistema lombrosiano e la sua diffusione internazionale. È un museo fortemente interdisciplinare, che incrocia criminologia, anatomia, psichiatria e psicologia, sociologia, etnografia, antropologia, arti figurative, linguistica e semiologia, diritto, vita e cultura materiale, igiene, alimentazione e lavoro, mentalità collettiva.

Via Pietro Giuria, 15 - Tel. 011 6708195
www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta «Francesco Garnier Valletti»

Inaugurato nel 2007, il Museo presenta la collezione di oltre mille "frutti artificiali plastici" modellati da Francesco Garnier Valletti a fine Ottocento, di proprietà della Sezione operativa di Torino dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante. Cuore del Museo è la straordinaria collezione pomologica, costituita da centinaia di varietà di mele, pere, pesche, albicocche, susine, uve..., finalmente esposta al pubblico dopo essere stata accuratamente restaurata e studiata. Il riallestimento dei laboratori d'analisi, della biblioteca, dell'ufficio del direttore con i loro arredi originali, valorizza il prezioso patrimonio storico-scientifico, seguendone le vicende dalla costituzione della Stazione di Chimica Agraria nel 1871 ad oggi.

Via Pietro Giuria, 15 - Tel. 011 6708195
www.museodellafrutta.it



Dossier fotografico



IL TORO E TORINO

Storia breve - e curiosa - di sei secoli e mezzo di mutazioni e reinterpretazioni dell'emblema della Città di Torino, il toro che da "passante" è divenuto "furioso" e, da rosso in campo bianco, d'oro in campo blu

56

Sono almeno sei secoli e mezzo che il toro identifica la città di Torino. Da brava torinese, stroncherò subito ogni aspettativa di spiegazioni pittoresche: in questa storia, al contrario di quanto spesso si legge, non c'entrano i Taurini, o una radice celtica del toponimo riferita ai monti che ci fanno da corona. Né sono da tirare in ballo antichi culti dei Greci e dei Romani, il dio Mitra e compagnia bella: a parte il fatto che tra loro e le prime attestazioni del nostro torello c'è un "buco" di almeno mille anni, tutti costoro hanno a che fare solo con il nostro bisogno di trovare nell'antichità classica, o comunque in un tempo il più lontano possibile, un'origine ai segni e alle idee che popolano la nostra quotidianità.

Nel Medioevo è "passante"

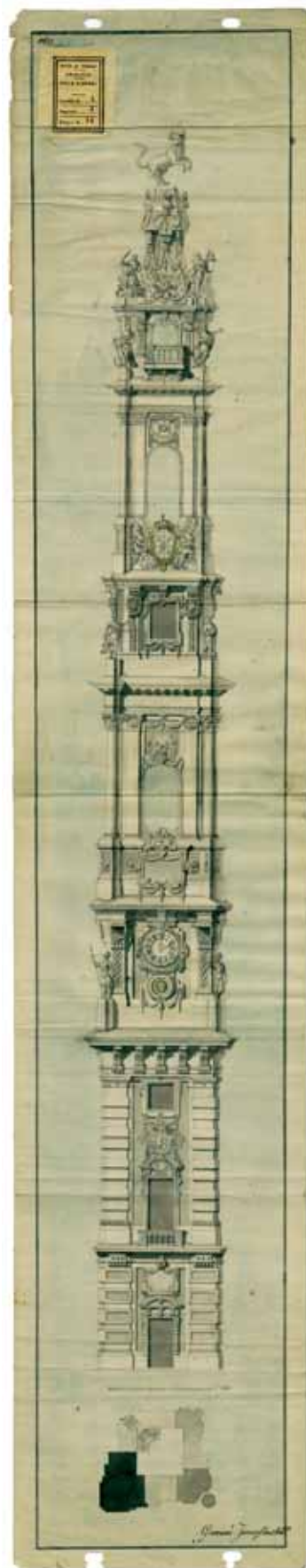
Il toro di Torino fa parte di un sistema di segni nato nel basso Medioevo, l'araldica, semplice e immediato, che tra i suoi meccanismi tipici ne annovera uno che ricorda da vicino i *rebus*: per indicare una persona o un ente morale (nel caso, una comunità) si può scegliere una figura che per assonanza ne ricorda il nome. *Toro - Torino*. Tutto qui. Una figura che si dice "parlante", per l'appunto. Che poi l'animale si sia prestato successivamente a interpretazioni simboliche di ogni genere, questa è altra storia: una storia non meno interessante – che ci parla dell'immaginario, della mentalità, delle aspirazioni di chi in quel toro si identificava – e che continua ancora oggi, come dimostra il materiale raccolto con entusiasmo dai curatori di questo numero.

Per concludere la parte distruttiva del discorso, non abbiamo notizie di altri emblemi di Torino: la stella con cinque palle, citata in qualche testo divulgativo

dell'Ottocento come stemma antecedente al toro, è solo il fraintendimento di un motivetto grafico privo di valore identificativo, che si ripete su numerose monete di provenienza disparata, tra cui antiche monete medievali di area torinese.

Quando nel 1328 il Consiglio comunale decide di rinnovare le bandiere del contingente che la città deve fornire all'esercito del principe d'Acaja - e che, dicono i documenti, dovevano essere tanto malridotte da far vergognare i torinesi - non si dice *come* siano fatte queste bandiere. La prima immagine che ci è pervenuta è raffigurata in un contesto altamente significativo, nel codice degli Statuti della città, e risale al 1360. Il codice era detto "della catena" perché, come tanti volumi analoghi, era offerto alla pubblica consultazione, a garanzia delle consuetudini cittadine, e assicurato con una catena, tanto per evitare sparizioni. Su due pagine miniate sono le figure dei santi protettori di Torino, e sotto si





1. I Santi protettori della Città, gli stemmi dei Savoia e del Comune di Torino con i tori rossi in campo bianco nell'antiporta del *Codice della Catena*, 1360 2. Stemmi comunali settecenteschi 3. Lo stemma di Torino in un'incisione allegorica di Antonio Maria Stagnon, 1796 (particolare) 4. Prospetto della Torre della Città, disegno di Giovanni Battista Formiglia, 1786; tutti i documenti storici riprodotti in questo articolo provengono dall'Archivio Storico della Città di Torino

alternano dei riquadri con le insegne (la croce bianca in campo rosso) del conte Amedeo VI di Savoia, che aveva ripristinato la sua signoria sul Comune, e della città, un toro rosso in campo bianco. Che vogliano essere scudi di perimetro quadrato o bandiere, poco importa: le bandiere all'epoca riproducevano le figure dello stemma. Quelli che interessano sono i colori rosso e bianco (o argento: in araldica si equivalgono), tipici delle insegne comunali italiane nel Medioevo: sono i colori della bandiera imperiale, assunti da principi e Comuni che volevano affermare la legittimità della loro esistenza – e possibilmente della loro autonomia - come derivata dall'imperatore.

“Furioso” (e mai “rampante”)

Altra caratteristica è la posizione del toro: fino a metà Quattrocento è per lo più “passante”, ossia al passo, anche se nel *Codice della catena* accenna già a rizzarsi sulle zampe posteriori. Solo in seguito assumerà la posizione attuale, indicata dall'aggettivo “furioso” (e non “rampante”, che si dice ad esempio del leone). L'evoluzione può essere seguita sulle coperte dei libri degli *Ordinati*, ossia delle deliberazioni del Consiglio comunale: le decora di solito il disegno della campana, che chiamava a raccolta il consiglio stesso, e qualche volta il toro. Nel 1433 questo ha le corna bianche: è una nota naturalistica, ma più tardi si scriverà che questa diversità cromatica aveva un significato simbolico, indicando le corna il Po e la Dora. Intorno al 1460 un'immagine segnamento del toro, in metallo dorato, viene collocata in cima alla torre civica, che sorgeva presso l'attuale Palazzo di Città, e lì rimarrà (presumibilmente sostituita più volte...) per più di tre secoli. Le fonti di epoca moderna ci parlano di una statua cava, e realizzata di modo tale da muggire quando tirava vento! La torre – come ha illustrato una recente mostra dell'Archivio Storico della Città – col suo torello fu per i torinesi un segno d'identificazione, pari e più della nostra Mole – essa simboleggiava i privilegi della città - fino al 1801, quando fu abbattuta dai francesi, non tanto in odio all'antico stato di cose, quanto in ottemperanza a un piano urbanistico che risaliva a quindici-vent'anni prima.

Nel 1614 il duca di Savoia Carlo Emanuele I dispone per motivi di ordine giuridico, sociale e fiscale un “consegnamento” generale degli stemmi, un controllo cioè del diritto allo stemma di famiglie e comunità, che dovevano registrare l'arma e pagare una tassa. E la città ha ormai i colori attuali: campo azzurro (ovvero blu), toro d'oro (ovvero giallo). Non sappiamo con precisione quando e perché sia avvenuto il cambiamento: si presume



5



6



7

5. Via Po 33, Palazzo degli Stemmi, 6. Via Milano 13; 7. Piazza della Repubblica 1; 8. Via Bellezia 4; 9. Via Garibaldi 14; 10. Via Bellezia 2; 11. Piazza Palazzo di Città 1, scalone interno; 12. Stemma della Città di Torino, 1871; 13. Stemma concesso da Napoleone alla città, 1811; 14. Toro rampante disegnato da Pietro Palmieri, 1834; 15. Stemma della Città di Torino, 1935; 16. Il Toro antico in un disegno acquerellato anonimo, 1810; 17. Stemma della Città di Torino, 1860; 18. L'attuale stemma della Città di Torino



8



9



10



11



13



16



14



17



12



15



18

nel corso del Cinquecento, con l'uso di raffigurazioni naturalistiche dello stemma in cui il toro aveva il manto di colore bruno e stava su un campo azzurro cielo (ancora nel 1622 incontriamo uno stemma-cartolina col toro e sullo sfondo una veduta della città...). A questo proposito possiamo ricordare un gioco simbolico elaborato nel 1577 dallo storico Filiberto Pingon, che in un'incisione pubblicata sul frontespizio della sua *Augusta Taurinorum* mostra il nostro toro, nascente dalle nuvole, rivoltato e sovrapposto alle stelle dell'omonima costellazione, e il motto *Mihi coelestis origo* (Ho un'origine celeste). Un secondo consegnamento si avrà nel 1687. Altra innovazione: il 14 aprile 1619 la città era diventata "contessa" di Grugliasco. Sì, perché quella di dare a comunità, e non solo a persone fisiche, dei feudi coi relativi titoli è una particolarità italiana, in specie del Piemonte sabauda; è spesso l'evoluzione moderna dei diritti che nel Medioevo i Comuni maggiori esercitavano sulle comunità limitrofe, come Beinasco, su cui Torino aveva signoria sin dal 1239. Nel caso di Grugliasco, per rimpinguare le casse ducali vuotate dalla guerra, Carlo Emanuele I aveva posto in vendita il feudo; così Torino poté mettere sul suo stemma la corona comitale, con nove palle visibili (ma nel Seicento se ne trovano anche solo cinque o sette).

60

Dalle api alla corona turrita

Il toro sopravvisse indisturbato e solitario nello scudo civico finché Napoleone, proclamatosi imperatore, non decise di instaurare un nuovo ordine politico e sociale, visualizzato attraverso una nuova araldica. Le città vennero divise in tre classi, e Torino nel 1811 venne inserita nella prima, quella delle *bonnes villes*, aventi il rango che nella nuova aristocrazia occupavano i duchi. Il toro ora era in compagnia di tre api d'oro, disposte su di un *capo* (parte superiore dello scudo) rosso, distintivo, per l'appunto, delle *bonnes villes*: le laboriose bestiole erano un emblema imperiale. Via la corona comitale, che rinvitava all'aristocrazia di Antico Regime e alla feudalità, la si sostituì con una corona murale ornata di torri, di ascendenza romana, dalla quale nasceva un'aquila anch'essa "romana", e intorno allo scudo era una ghirlanda di quercia e olivo sospesa a un caduceo. L'araldica creata da Bonaparte è un trionfo del gusto classicista del nuovo Impero.

Con la Restaurazione ovviamente si tornò all'antico scudo col solo toro sormontato dalla corona, ma nel 1848 agli occhi del Consiglio comunale quella stessa corona divenne scomoda, e sull'onda dell'entusiasmo liberale la si sostituì di nuovo con la corona turrita. Fu nel 1928 che la corona

comitale venne ripristinata, come segno di una particolarità storica della nostra città, e posta tra l'altro sui lampioni che a tutt'oggi vediamo nel centro storico! Altri mostrano ancora quella con le torri.

Avrete fatto caso al mio silenzio sulla forma assunta dallo scudo nei secoli: contrariamente a quanto spesso si crede, essa è libera e variabile, perché dipende unicamente dalla temperie artistica del momento. Più interessante il fatto che gli stemmi civici riflettano nei loro segni e ornamenti l'evoluzione politica delle istituzioni: è così che nel 1934 Torino altera un'ultima volta il suo scudo: viene inserito il "capo del Littorio", vale a dire un nuovo "capo" con un fascio, che era stato istituito l'anno precedente per tradurre visivamente il nuovo ordine politico negli stemmi degli enti morali. Ovviamente il capo venne rimosso alla Liberazione, e di nuovo il toro tornò fieramente a campeggiare solo nello scudo, come fa ancor oggi, al di là dei vari *restyling* grafici.

La città in "giallo e blu"

Due parole infine sulla bandiera che potete vedere esposta sul balcone del Palazzo di Città: blu, orlata di giallo, con una croce bianca accantonata da quattro tori furiosi gialli; sul primo cantone è un cartiglio col motto *Auxilium meum a Domino* (Il mio aiuto viene dal Signore). Per le strade e su esercizi commerciali sono state anche introdotte delle bandiere più semplici, col solo toro giallo, con o senza lo scudo, in campo azzurro e con bordo giallo; ma quella ufficiale è la più complessa, adottata con lo Statuto comunale del 1995, che la indica all'art. 4.5 come "la bandiera storica dell'assedio del 1706". Enrico Ricchiardi, studioso di vessillologia dello stato sabauda, nota come in realtà la prima raffigurazione risalga al 1772, in un libro di bandiere e uniformi che si conserva presso l'Armeria Reale; però le caratteristiche compositive, diverse da quelle dei vessilli della seconda metà del Settecento, rendono verosimile l'ipotesi che quell'insegna fosse utilizzata già dal corpo militare cittadino nel 1706. La scelta moderna di un vessillo più antico è stata quindi influenzata dal significato simbolico che si attribuiva a quel segno, ricondotto a un momento storico ritenuto importante per l'identità cittadina.

Di nuovo, gli emblemi – segni che identificano le persone e le comunità - si caricano di significati traslati e si trasformano in simboli.

Luisa Clotilde Gentile
Académie Internationale d'Héraldique



19



20



21



22



23



24



25

19. Stemma della Città di Torino in mostra all'Esposizione Generale Italiana del 1884, terraglia verniciata, fabbrica Ginori; 20. Piazza San Carlo 206; 21. Via Confindenza 11; 22. Emilio Musso, bronzetto conservato nella Biblioteca Civica Centrale di Torino; 23. Piazza Galvagno, scuola elementare Santorre di Santarosa; 24. Via Alfieri 10, Poste Centrali; 25. Via Pietro Micca 4



26



28



29



27

62

26. Parco del Valentino, fontana di pietra; 27. Via Vico 2; 28. Piazza Castello, base di un lampione; 29. Via Stampatori, fontana "Toret"; 30. *Toro ad aura "Arlesiana"*, Katell Le Bourdonnec, 2006; 31. Piazza Moncalvo, *Tori*, Ezio Gribaudo; 32. Piazzetta Carlo Mollino, particolare di facciata del Teatro Regio di Torino; 33. Piazza Castello, Teatro Regio, foyer del Toro; 34. Via Filadelfia 36, cancello di ingresso dello stadio Filadelfia; 35. Stemma della Città di Torino, tatuaggio; 36. Stemmi delle squadre di calcio Torino F.C. e Juventus F.C.

Le fotografie in queste pagine sono di Marco e Paolo Gonella e Alessandro Vivanti



30



34



31



32



35

63



36



33

Per saperne di più...

Sullo stemma: L. Gentile, *Lo stemma di Torino*, in G. Gentile, R. Roccia (a cura di), *Itinerari fra le carte*, Torino 1999, pp. 47-54; per la bandiera civica: E. Ricchiardi, *Stemmi e bandiere del Piemonte*, Torino 1996; sulla torre civica: L. Manzo, F. Peirone (a cura di), *C'era una volta una torre...*, catalogo della mostra, Torino 2009



I Cantieri di MuseoTorino





NEL CUORE DELLA VARIANTE

Uno dei primi “Cantieri” attivati da MuseoTorino è quello di Barriera di Milano, oggi protagonista di consistenti trasformazioni urbanistiche, così come previsto dalla Variante 200 al Piano regolatore

Il più significativo tra i progetti in corso di elaborazione è quello della linea 2 della Metropolitana, che attraverserà l'intera porzione di territorio compreso nel “Cantiere” attivato da MuseoTorino. La volontà e l'urgenza del lavoro di studio e censimento, affidata da MuseoTorino all'Associazione culturale Officina della Memoria (guidata da Giuseppe Beraudo e Carmelo Seminara, che qui rispondono alle nostre domande), è dovuta alla necessità, profondamente sentita dai residenti vecchi e nuovi del quartiere, di documentare il patrimonio esistente prima delle imminenti trasformazioni, che rischiano di disperdere la memoria dei luoghi.

In che cosa consiste il cantiere e quale porzione di città riguarda?

Il cantiere riguarda la porzione di territorio della Barriera di Milano e del Regio Parco compresa tra corso Regio Parco, il parco Colletta, piazza Sofia, via Cravero, via Cruto, via Aosta, corso Novara, cioè la parte di territorio interessata dalla Variante 200 al Piano Regolatore Generale e dalla prevista linea 2 della Metropolitana (ex scalo Vanchiglia e terreni limitrofi) e le sue adiacenze (il nucleo storico del borgo Regio Parco con la ex Manifattura Tabacchi, l'area a destra e a sinistra dell'asse viario di via Bologna). Il cantiere ha come obiettivo la redazione di circa 200 schede descrittive per alcuni ambiti e “matrici territoriali” significative, per alcuni luoghi riconosciuti come importanti da parte della popolazione del quartiere e per tutte le emergenze architettoniche di almeno 50 anni di età. In

questa fase quindi non si considerano purtroppo i nuclei storici della Barriera di Milano attorno a Piazza Crispi, e della borgata Monte Rosa che pure sono molto ricchi di valori culturali e ambientali come ad esempio le scuole elementari Pestalozzi e Gabelli, le case economiche costruite da Luigi Grassi, il mercato di piazza Foroni, gli assi viari di corso Vercelli e corso Giulio Cesare.

Qual è l'oggetto del vostro censimento che attraverso le schede di cantiere proponete di conservare? Quali sono secondo voi gli edifici, i luoghi, le memorie (non soltanto fisiche) che occorre con più urgenza sottoporre a tutela e all'attenzione della città?

L'obiettivo del nostro censimento è di documentare, per conservarne la memoria, il tessuto di questo territorio particolare dove si trovano tipologie di insediamenti molto diversificati: aree per l'industria e i servizi insediate anche più di un secolo fa, edilizia economico popolare pubblica, storica e recente, edilizia residenziale privata di pregio, edifici pubblici, molti insediamenti scolastici (con ben cinque istituti scolastici superiori), una particolare concentrazione di aree verdi e impianti sportivi rispetto al resto della Barriera di Milano. Questo territorio ha cominciato a svilupparsi tra fine Ottocento e inizio Novecento, quando la zona era ancora fuori della cinta daziaria e non esisteva ancora un piano regolatore, attraverso il frazionamento dei terreni afferenti alla cascina Nigra. I primi insediamenti sono nati seguendo il tracciato della antica strada del Regio Parco, della strada delle Maddalene, della bealera Nuova di Lucento. Questi insediamenti così come i resti della cascina Nigra esistono ancora e sono visibili nel tessuto edilizio delle attuali vie

In apertura, l'area dello scalo Vanchiglia e nella pagina accanto, il trincerone ferroviario di corso Sempione, fotografie di Michele d'Ottavio

I protagonisti: Officina della Memoria

L'Associazione culturale Officina della Memoria, senza fini di lucro, nasce nel 1997 dall'iniziativa di un gruppo di ricercatori. Suo obiettivo è studiare gli avvenimenti storici, economici, sociali e urbanistici che concorrono alla ricostruzione dell'identità, della memoria collettiva e della storia urbana con particolare riferimento al territorio della Circoscrizione 6 (Barriera di Milano, Regio Parco, Barca, Bertolla, Rebaudengo, Falchera, Villaretto).

Le attività di Officina della Memoria intendono diffondere la conoscenza storica attraverso la ricerca e la divulgazione e promuovendo studi, ricerche, progetti editoriali, mostre fotografiche (sul quartiere di corso Taranto, sulla Manifattura Tabacchi e il borgo Regio Parco, su via Artom a Mirafiori, sulla storia della Barriera di Milano), realizzate di propria iniziativa o in collaborazione con enti pubblici, istituti scolastici, associazioni culturali. L'associazione è aperta a tutti coloro che desiderano mettere a disposizione della comunità il proprio bagaglio di conoscenze ed esperienza. Dal 2004 l'associazione collabora con l'Ecomuseo Urbano. Proprio alla scoperta del territorio della circoscrizione sono dedicate le passeggiate che l'Associazione cura regolarmente.

Mottalciata (l'antica strada del Regio Parco), Sordevolo, Candelo, Pollone e Quittengo. È un tessuto edilizio di grande valore culturale e ambientale, in cui la gran parte degli edifici è costituita da casette residenziali rimaste praticamente identiche a quando sono state costruite e assolutamente da conservare anche fisicamente. Di notevole valore ambientale anche la cortina edilizia di via Bologna tra via Ternengo e via Pacini.

Come sta procedendo il lavoro di indagine e schedatura? Quale metodo seguite?

Strumento concreto del nostro impegno è stata l'analisi del territorio attraverso le conoscenze già acquisite e tramite una serie di indagini conoscitive del territorio, come passeggiate, rilievi fotografici ecc. Ci siamo ritrovati in gruppo (siamo in cinque) e abbiamo cominciato ad analizzare le fonti già in nostro possesso, documenti, interviste ecc. Abbiamo individuato nell'Archivio Storico della Città e nell'Archivio di Stato le fonti documentarie che ci servivano (in particolare abbiamo utilizzato l'archivio dei Progetti edilizi, ma anche la cartografia storica, la rivista «Torino», alcuni atti relativi ai Lavori pubblici). Oltre alla schedatura abbiamo anche prodotto due mappe tematiche che abbiamo consegnato al settore Urbanistica del Comune,



una riguardante il livello di utilizzo dei luoghi significativi del quartiere e un'altra con le emergenze architettoniche storicamente significative. Inoltre sono state prodotte alcune mappe che evidenziano lo sviluppo della zona dal 1700 a oggi.

Che cosa vi aspettate o vi augurate che il cantiere da voi condotto possa illustrare e portare alla conoscenza dei cittadini?

Il tema chiave è come sostenere un profondo riassetto del territorio insieme al rispetto della storia e dell'identità del luogo. Quando parliamo di storia intendiamo non solo la storia degli edifici, ma soprattutto la comprensione del perché un luogo si è formato con determinate modalità e perché la sua popolazione è di un certo tipo. Per esempio la zona a ridosso della cinta daziaria del 1912 ha avuto uno sviluppo edilizio "disordinato" perché è stata per anni una parte della città cresciuta liberamente al di fuori dalla città stessa, spesso con un'economia mista dove convivevano insediamenti industriali, residenziali e rurali. La zona tra le vie Regaldi, Mottalciata e Quittengo è un chiaro esempio di questo sviluppo e andrebbe salvaguardata. L'insediamento di edilizia popolare E8 degli anni Settanta del Novecento ha cancellato le ultime tracce di cascine e di vita rurale del



Sopra, le case popolari IACP in via Cimarosa, 1909; sotto vista aerea del "trincerone", al centro delle trasformazioni previste dalla Variante 200 al Piano Regolatore di Torino, fotografia di Michele D'Ottavio



borgo Maddalene, che avevano resistito fino ad allora. L'unica traccia rimasta, e che non deve andare perduta, è costituita dal vecchio assetto di via Aosta con le sue case rurali di inizio Ottocento. È poi importante che vengano conservati alcuni luoghi molto frequentati dalla popolazione come giardini di vicinato, bocciofile, impianti sportivi che sono di servizio anche al resto del quartiere che ne è privo.

Quali aspetti inediti sono emersi?

Tra gli innumerevoli casi significativi, c'è una emergenza architettonica particolare e di pregio che abbiamo documentato e che secondo noi va conservata: il ponte pedonale sul "trincerone" ferroviario dello scalo Vanchiglia su via Norberto Rosa. È una infrastruttura richiesta dalla popolazione al Municipio negli anni Venti quando venne costruita la ferrovia e non esisteva ancora il ponte su via Bologna. Permetteva allora la comunicazione fra la zona delle case popolari e delle fabbriche di via Bologna con la chiesa di San Gaetano e borgo storico di Regio Parco. Un caso assolutamente indicativo di quanto riteniamo importante per il quartiere e per la città tutta: la conoscenza della storia minuta, il lavoro di ricerca finalizzato a

comprendere le ragioni intime dei luoghi, la conservazione del patrimonio sulla base della condivisione da parte dei residenti e una loro partecipazione attiva.

Intervista di Alessandro Martini

Che cosa vedere lungo via Bologna

Nei primi decenni del Novecento questa parte della Barriera di Milano si è sviluppata lungo l'asse di via Bologna, su cui sono presenti due insediamenti di edilizia residenziale pubblica di pregio, tra le vie Borriana e Caresana del 1922 e tra le vie Cimarosa e Moncrivello del 1909. Sono inoltre presenti pregevoli edifici industriali e di servizi quali gli edifici dell'Istituto Zooprofilattico del Piemonte del 1913-14, quello dei Magazzini di Artiglieria della caserma Mardichi, ex Lanificio Piacenza (1911-15) progettato dall'ing. Giovanni Chevalley, quello della Croce Rossa Italiana (1914), quello dell'ex Filatura di Tollegno poi Lanificio Bona (1909-15) già ristrutturato e sede di aziende. Di notevole pregio nell'area sono la Manifattura Tabacchi e il vecchio borgo di Regio Parco sviluppatosi a partire da metà dell'Ottocento.



La metamorfosi del quadrante nord

I quindici anni trascorsi dal 1995, l'anno dell'approvazione del Piano regolatore, a oggi hanno visto Torino cambiare profondamente, con il riuso di vaste aree industriali dismesse e la riqualificazione del centro storico. La principale delle trasformazioni è stata la realizzazione della "Spina Centrale", il boulevard in direzione Nord-Sud che ricopre il Passante ferroviario ora interrato.

Il nuovo asse connette le Spine, grandi comparti riconvertiti in quartieri di residenze, uffici, attività commerciali e parchi pubblici.

L'ambito più settentrionale, la Spina 4, costituisce anche il punto di partenza della principale trasformazione che interesserà la città nei prossimi 20 anni: la riqualificazione fisica, ambientale, funzionale e sociale dei quartieri Barriera di Milano e Regio Parco, legata soprattutto alla prima porzione della Linea 2 della metropolitana che nella sua interezza, con di 15 chilometri e 26 stazioni, collegherà parco Sempione a Mirafiori attraversando il cuore di Torino. Per realizzare questo progetto, il Piano Regolatore è aggiornato e integrato dalla "Variante 200", strumento urbanistico che permetterà di modificare alcune previsioni e di ridefinire il ruolo e l'immagine di una vasta area urbana, per la quale si sta anche concludendo un concorso di idee che ha coinvolto progettisti di tutto il mondo. Urban Center Metropolitano è stato incaricato dall'Amministrazione di accompagnare questa complessa trasformazione che rappresenta una grande opportunità per Torino, per migliorare la sua qualità ambientale e per incrementare la sua coesione sociale.

La prima fase del lavoro ha preso avvio nell'ottobre 2009 con la campagna di coinvolgimento "La Metamorfosi. Trasformare Barriere in Aperture", che, in collaborazione con molti soggetti del territorio (in primis le scuole), ha portato ad azioni diffuse di "guerrilla marketing" (utilizzo di supporti non convenzionali come veicoli di informazione) e consentirà di battezzare in modo non burocratico la trasformazione grazie al concorso "Dai un nome alla metamorfosi", la cui fase finale di votazione è aperta a tutti (dal 1° maggio) sul sito www.comune.torino.it.

Urban Center Metropolitano

Per saperne di più...

Documento programmatico della Variante 200:

www.comune.torino.it/geoportale/prg/var200.htm

Concorso internazionale "Progettare la Metamorfosi":

www.comune.torino.it/quadrantenord_lametamorfosi

www.lametamorfosi.it

www.urbancenter.to.it



Nella pagina accanto, vista aerea dell'area di via Bologna; sopra dall'alto, la cascina Nigra, gli ex magazzini della caserma Mardichi già Lanificio Piacenza e l'edificio industriale degli anni Venti con i segni del concorso internazionale di architettura urbanistica "Progettare la Metamorfosi"

NELLA CITTÀ DI “CUORE”

I temi dell'istruzione, della formazione e dell'edilizia scolastica costituiscono un tassello fondamentale della storia di Torino tra Otto e Novecento e MuseoTorino, con il "cantiere Scuole", pone tra i suoi primi obiettivi la conservazione della sua conoscenza

La rete degli istituti scolastici cittadini - fisica, istituzionale, organizzativa - è un modo per orientarsi nel tessuto urbano, comprendere le fasi di crescita e consolidamento dei quartieri di nuova espansione, rileggere l'identità della città storica. Nasce a Torino il sistema scolastico che costituirà il modello per l'Italia unita e qui operano figure come il marchese Tancredi di Barolo, alle origini dell'odierno Museo della Scuola diretto da Pompeo Vagliani e della Fondazione Tancredi di Barolo, partner di MuseoTorino in questo progetto. Parliamo con Francesca Pizzigoni, responsabile del cantiere, di come è stato organizzata l'indagine e di come sta procedendo.

In che cosa consiste il cantiere e quali istituti scolastici riguarda?

Il nostro lavoro ha lo scopo di realizzare una scheda descrittiva per ciascuna scuola pubblica, elementare, media e superiore, presente in città. Si tratta in totale di 286 istituti, cui si aggiungono schede tematiche sulla storia della scuola a Torino e su alcuni temi specifici quali l'istruzione femminile, la scuola festiva o serale e quella per gli alunni disabili. Abbiamo scelto di redigere una scheda per ogni realtà scolastica, e non solo per la Direzione Didattica, per evidenziare la presenza e la diffusione della scuola sul territorio e il rapporto che ha con esso. La data di inizio dello studio coincide con l'introduzione dell'obbligo scolastico in tutto lo Stato, nel 1861, ma siccome già esistevano corsi gestiti dal Municipio svolti spesso in edifici privati presi di anno in anno in affitto dal Comune, cercheremo di evidenziare anche queste realtà.

Quali sono gli obiettivi del cantiere e quali, secondo voi, gli edifici, i luoghi e le memorie che occorre con più urgenza sottoporre a tutela e all'attenzione della città? *Una scuola non è soltanto un edificio, ma è l'insieme delle persone, docenti e alunni, dei programmi e delle attività scolastiche, degli oggetti, delle sperimentazioni e delle problematiche che si svolgono e si affrontano ogni giorno tra le sue mura. Studiare la scuola significa ricostruire una storia sociale e conoscere la città sotto tanti aspetti, primo tra tutti la formazione dei suoi cittadini. La scuola è uno specchio che riflette ogni periodo storico. Possiamo dire che si tratta di una fonte a tutto tondo utile, nel caso di Torino, a mettere fuoco anche un contesto più ampio, dal momento che proprio la legge scolastica piemontese è stata estesa, una volta unita l'Italia, a tutto il territorio nazionale. Torino è una città che vanta da sempre una tradizione scolastica avanzata e di rilievo: ha scuole femminili dal 1846,*



Il Museo della Scuola allestito nella scuola Sclopis

corsi serali sia elementari sia tecnici a partire dal 1849, scuole Normali maschili e femminili dal 1858. La scuola è stata un punto di forza e di eccellenza per la città, un aspetto che ha profondamente caratterizzato la sua storia. L'obiettivo di questo lavoro sulle scuole coincide perfettamente con quello di MuseoTorino: preservare e trasmettere, attraverso luoghi e memorie, la conoscenza della città. Ogni scheda evidenzia, sintetizzandoli, i vari aspetti che il sistema scolastico torinese mette in luce e ognuna aspira a costituire la tessera significativa del puzzle della conoscenza della città.

Come sta procedendo il lavoro di indagine e schedatura? Quale metodo seguite?

Per la storia più antica, a partire dal 1845, abbiamo utilizzato le Guide Paravia, cui abbiamo affiancato, dal 1903, le statistiche editate ogni anno dalla Città di Torino, che riportano dati significativi sia alla voce "istruzione" (numero degli alunni, edifici scolastici, patronati e vari corsi di studi), sia alla voce "imprese", ove si trovano le deliberazioni del Consiglio Comunale in merito alla vita scolastica cittadina. L'Archivio Storico della Città ha messo a disposizione mappe, stradari, fotografie e molto altro e la Biblioteca della Fondazione Tancredi di Barolo una importante bibliografia di base, che comprende, tra gli altri, il volume di Pietro Baricco L'istruzione popolare in Torino (Torino, Eredi Botta, 1865) o la relazione di Michele Lessona sulle scuole torinesi pubblicata nel volume Torino 1880, uscito in occasione dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti (Torino, Roux e Favale, 1880). Gli uffici del Comune hanno fornito dati utili a ricostruire le vicende architettoniche mentre ITER-Servizi Educativi della Città ha messo a disposizione il materiale inerente i progetti più recenti come "La scuola adotta un monumento". Supportano il lavoro l'Assessorato alla Formazione e all'Istruzione della Provincia, che gestisce le scuole superiori della Città, e il cantiere è alimentato dal rapporto diretto con le scuole, utile a raccogliere le memorie di chi ha vissuto e "fatto" la storia della scuola, oltre che a conoscere i progetti in corso, alcuni dei quali inseriti nei Piani dell'Offerta Formativa della scuola (POF).

Il lavoro si svolge in gruppo perché il confronto e il dibattito sono essenziali, in particolare nella ricostruzione delle prime fasi della storia delle varie scuole, quando ancora non avevano una sede fissa e non erano intitolate come oggi: i cambiamenti e gli spostamenti erano innumerevoli e talmente repentini da richiedere un controllo particolarmente puntuale. Il gruppo di lavoro è costituito da collaboratori della nostra Fondazione: Lina Pennisi, Donatella Cane, Francesco Coppotelli, Vanessa Delle Case,

Museo della scuola e del libro per l'infanzia

Il Museo è nato nel 2004 come emanazione principale della Fondazione Tancredi di Barolo. Nel suo nucleo originario, che si snoda in un'ala di Palazzo Barolo occupata un tempo dalla servitù, propone un suggestivo percorso nel mondo della scuola tra Otto e Novecento: dagli asili fondati dai marchesi a Palazzo all'aula dei tempi di Cuore, fino alla didattica degli anni Cinquanta e al confronto internazionale. Si tratta di un "museo aperto" in cui il contatto diretto con i materiali e le testimonianze storiche costituiscono un'opportunità attiva di educazione al patrimonio museale. Una selezione dei materiali più preziosi pervenuti in donazione è affiancata da supporti multimediali e resa viva da percorsi di visita animati e laboratori didattici specifici, a volte organizzati in partnership con altre istituzioni piemontesi. Lo scopo è avvicinare i ragazzi di oggi al reale e all'immaginario della scuola del passato, per consentire un'opportunità di lettura critica della realtà attuale. Il Museo lavora inoltre attivamente con le scuole per fornire loro un supporto nella conoscenza e nella valorizzazione della propria storia e del proprio patrimonio.

Dopo sei anni di attività e di crescita dell'utenza, costituita in gran parte da scolaresche con provenienza anche extra regionale, il Museo ha aperto nel 2008 un nuovo percorso espositivo specificamente dedicato alla storia del libro per l'infanzia e inaugurato con una mostra di tavole originali provenienti dall'archivio della casa editrice torinese SEI. In parte allestito nei nuovi locali messi a disposizione dall'Opera Barolo, il percorso ricostruisce tutta la filiera del libro per l'infanzia, dalla produzione tipografica ottocentesca (che tra l'altro rievoca la presenza storica a Palazzo della Tipografia Eredi Botta) alla illustrazione come opera d'arte, alla fruizione di libro e immagini con soluzioni tecnologiche d'avanguardia, come il Sensitive Wall. Nel suo insieme il Museo (dal 2005 nel circuito Abbonamento Musei Torino Piemonte) costituisce un unicum sul territorio non solo nazionale, che ci auguriamo possa essere completato per sviluppare tutto il suo potenziale.

*Pompeo Vagliani,
Presidente del Centro
studi e Museo della
Scuola e del Libro per
l'infanzia*





Francesca Mogavero, coordinati da me e sotto la supervisione e il vaglio scientifico di Pompeo Vagliani, presidente della Fondazione.

Quali temi vi aspettate o vi augurate che il cantiere da voi condotto possa illustrare alla città?

La nascita e lo sviluppo delle scuole sono un riflesso evidente dello sviluppo della città: scuole che oggi sono del tutto centrali, come la Coppino alla Crocetta o la Casati in zona Cenisia, erano nate come scuole rurali. Scuole come la Beata Vergine di Campagna o la Muratori, recentemente ricostruite, erano già state ampliate negli anni dieci per far fronte all'aumento della popolazione. Attraverso la comparsa di nuovi edifici scolastici, si può seguire la nascita di nuovi quartieri e la costruzione di case popolari, come nel caso della Duca degli Abruzzi accanto ai neonati Mercati Ortofrutticoli o degli edifici realizzati negli anni sessanta per far fronte alla forte immigrazione dal sud, le scuole Cairoli, Don Murialdo, Sclarandi, Aleramo.

Attraverso l'analisi della rete delle scuole si legge la città che cresce, sia demograficamente che dal punto di vista dei confini (è nell'anno scolastico 1912-13 che molti istituti prima

Il Marchese di Barolo

e l'educazione alle origini della Fondazione

Il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo dedicò molte energie, insieme alla moglie Giulia, ad attività assistenziali e di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, oltre che all'istruzione popolare e professionale dei ceti meno abbienti. Fra il 1825 e il 1830 i marchesi avviarono le prime esperienze di asili infantili della città nel loro palazzo in Via delle Orfane, sul modello di precoci esperienze francesi. Parallelamente, il marchese scrisse opere di divulgazione per le scuole e di orientamento al lavoro per i giovani e nel 1832 dedicò un "trattatello" alla sua pionieristica esperienza. La Fondazione Tancredi di Barolo, costituita nel 2002 nella sede di Palazzo Barolo, opera nel solco di queste iniziative di carattere pedagogico. Dalla sua costituzione gode di un cospicuo fondo: 8.500 tra volumi, edizioni italiane e straniere dalla fine del Settecento alla metà del Novecento, illustrazioni originali, documenti, giochi e materiale didattico pervenuti in donazione nel corso del tempo. Grazie alla concessione da parte dell'Opera Barolo di spazi e servizi all'interno del Palazzo di via delle Orfane, grazie al contributo degli Enti locali (Regione Piemonte e Città di Torino in particolare) e al coinvolgimento dell'Università di Torino nel Comitato Scientifico, la Fondazione ha dato vita al Centro Studi, alla Biblioteca Internazionale di Letteratura giovanile, all'Archivio e al Museo della scuola e del libro per l'infanzia. La Fondazione Tancredi di Barolo opera al servizio del mondo della scuola fornendo assistenza per tesi, ricerche e stage, organizzando mostre, conferenze, incontri e letture, e collaborando ai progetti di recupero, salvaguardia e valorizzazione di numerosi fondi legati alla storia della scuola e dell'editoria scolastica a Torino e in Piemonte.

Via delle Orfane, 7 - Tel. 011 4360311

www.palazzobarolo.it

classificati come rurali passano a essere annoverati come urbani). Si avverte anche, attraverso le varie specializzazioni delle scuole superiori, lo sviluppo tecnico-industriale della città: dopo i licei e le accademie proliferano, con l'industrializzazione del primo Novecento, gli istituti tecnici e professionali. Le scuole raccontano, nel tempo, i mutamenti nei costumi (tutte le scuole storiche avevano doppi ingressi e doppie ali, maschili e femminili) e servono a riscoprire le radici della formazione dei personaggi illustri nati nella nostra città, tra gli altri Augusto Monti, Carlo Maria Martini e Guido Ceronetti sono ex allievi della scuola Sclopis; Primo Levi, Norberto Bobbio e Natalia Ginzburg della Rignon, solo per fornire due esempi.

Quali aspetti inediti sono emersi dalle vostre ricerche?

Lo sforzo che abbiamo cercato di fare è quello di evidenziare le radici della presenza scolastica nella nostra città, andando indietro nel tempo fino a quando le scuole che oggi definiamo storiche erano poche classi quasi itineranti, nominate solo con il nome della Borgata. È emerso chiaramente il ruolo della Municipalità, che ha preso presto coscienza della necessità di disporre di edifici adeguati per le scuole e ha risposto in tempi brevi alle necessità poste dalla città in crescita: a seguito delle Norme per la costruzione e l'arredamento degli edifici delle scuole elementari municipali, del 1879, nascono nel solo anno 1882 le scuole Parini, Boncompagni, D'Azeglio, Rayneri, Regio Parco. Le deliberazioni per la costruzione di edifici scolastici rivelano chiaramente le previsioni della Città relative all'aumento costante di abitanti, e quindi di alunni: tutti gli edifici concepiti negli anni Dieci sono per esempio pensati in modo da poter essere sopraelevabili in futuro, per ricavare ulteriori aule.

Accanto al ruolo pubblico è da sottolineare a Torino quello svolto da alcuni privati illuminati, come Giacinto Pacchiotti, primo anatomopatologo italiano, che per volontà testamentaria ha donato un fondo per la costruzione di una scuola in linea con le più avanzate norme sanitarie, dotata di docce nei sotterranei. Molto spesso le scuole che

svolgono ricerche sulla loro storia, mettendo in luce di volta in volta aspetti complementari e importanti, non conservano in maniera sistematica la memoria di queste attività. Non esiste un centro che raccolga i lavori didattici contemporanei delle scuole e così, dopo qualche anno, il ricordo, affidato ai singoli, si perde per il naturale avvicinarsi di personale e di progetti. Si tratta di un patrimonio di rilievo che testimonia da un lato l'attività didattica di un determinato anno scolastico, dall'altro aggiunge tasselli - magari fatti anche di testimonianze dirette -, alla storia della scuola cittadina più generale.

Intervista di Francesca B. Filippi

Nella pagina accanto, due immagini dell'allestimento e delle attività all'interno del Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia ospitato dal 2004 a Palazzo Barolo; sotto, la scuola elementare Gianni Rodari in via Piacenza 16, in una foto degli anni settanta





I musei della città in Italia e nel mondo



NUOVI MUSEI IN FRANCIA: DALL'OGGETTO ALLA CONTEMPORANEITÀ

Lione, Strasburgo e Nantes hanno da poco aperto al pubblico i propri musei della città e del territorio: viaggio guidato alla scoperta di una scuola museografica dalle tradizioni antiche e oggi capace di grandi innovazioni

La Francia, nel breve corso dell'ultimo decennio, ha visto l'inaugurazione di ben tre musei di "storia della città", tutti aperti dopo importanti lavori di restauro e riallestimento. Si tratta del Musée Gadagne di Lione, del Musée Historique di Strasburgo e del Musée d'Histoire di Nantes. Perché questo rinnovato interesse per i musei di storia locale? Quali sono le riflessioni che hanno accompagnato e sostenuto questi progetti?

78

Alla fine dell'Ottocento, i primi musei di storia, come il Carnavalet di Parigi o proprio il Gadagne di Lione, traggono origine da una nascente coscienza del patrimonio assunta dalle élite e dagli studiosi locali. Si tratta soprattutto di piccoli musei che conservano collezioni tra loro molto differenti, dai reperti archeologici e architettonici agli oggetti della vita quotidiana, da documenti grafici ad arredi e prodotti dell'artigianato locale. Fin dagli anni Cinquanta del Novecento, l'esperienza condotta dal museologo Georges Henri Rivière (1897-1985) con il Musée des Arts et Traditions Populaires e il rinnovamento storiografico con la Scuola delle *Annales*, rendono questi musei obsoleti. A Strasburgo il museo chiude i battenti negli anni Ottanta, mentre il Musée Gadagne abbandona la sezione storica a favore di quella dedicata alle marionette. Alla fine del secolo scorso, di fronte al processo di affermazione delle metropoli su scala europea, si pone nuovamente la questione del ruolo e della collocazione dei musei di storia della città come "elemento distintivo". Yannick Guin, assessore alla cultura di Nantes, riassume bene questa situazione affermando,

in occasione della tavola rotonda di apertura del museo della città, nel 2007: «Come immaginare per un solo istante di essere una grande città se non esiste un luogo in cui poter vedere e comprendere questa storia lunga e complessa?».

Dalla città al territorio

Vengono allora predisposti nuovi progetti scientifici e culturali di cui è possibile identificare alcune grandi costanti. "Musei della città, musei nella città": tutti i nuovi progetti mostrano la volontà di fornire chiavi di comprensione della città che ci circonda e ci interroga. I musei diventano quindi generalisti e "di sintesi", inglobando diversi antichi musei o fondi locali (a Nantes, il Museo di arte popolare regionale, o il Museo Salorges) oppure con un esplicito rinvio a musei specializzati (a Lione, il Musée gallo-romain di Fourvière o il Centro di Storia della Resistenza e della Deportazione).

In questo modo essi intrecciano un legame con la città, intesa come territorio di sperimentazione e di collaborazione comunitaria (a Lione, con l'idea di una coesione territoriale favorita da percorsi di scoperta della città e grazie alla cooperazione con associazioni o siti tematici o di quartiere). Infine, affrontano la città come campo di studio. Tutti cercano di trattare la città contemporanea, con esposizioni permanenti e temporanee, sale dedicate all'attualità, programmazione di eventi. Affermando la propria posizione di museo storico, tentano di dare al cittadino-visitatore la possibilità di formarsi e consolidare un'opinione personale distinguendo la storia dalla memoria (quale, ad esempio, l'analisi della tratta dei neri a Nantes).

Le questioni aperte : l'oggetto e la contemporaneità
Per quanto riguarda la realizzazione di questi musei,

In apertura, attività per il pubblico del cortile del Musée Gadagne di Lione; in chiusura, alunni alla scoperta del Rodano con il progetto "Le Patrimoine et moi" della Città di Lione

emergono due grandi questioni: l'oggetto reale e il suo posto nel museo. Le opzioni scelte nelle tre città sono diverse. Lione e Strasburgo gli riservano una posizione preminente. Lione espone 1.500 oggetti su una collezione di 75.000. La loro contestualizzazione avviene attraverso la mediazione: audioguide, visite guidate, laboratori, visite animate... Strasburgo, dal canto suo, consente la coabitazione tra oggetti da collezione e artefatti come cuffie, manopole o leve che i visitatori possono utilizzare interattivamente. L'oggetto non è più solo a evocare la storia. Infine, Nantes ha compiuto una scelta radicale. La selezione è stata drastica: vengono presentati soltanto 800 oggetti dei 50.000 conservati. Accompagnati da dispositivi multimediali, essi si integrano in diversi insiemi destinati a interagire con il visitatore.

Altra questione: questi musei di storia hanno difficoltà a trattare periodi recenti. Da un lato, probabilmente perché la loro disciplina di riferimento, la storia, affronta tali periodi ancora con reticenza. I musei avrebbero tutto l'interesse a lavorare con équipe interdisciplinari costituite da sociologi ed etnologi, ma anche documentaristi, scrittori o artisti, che fornirebbero punti di vista diversi sul soggetto. Dall'altro, si pone il problema dell'acquisizione del contemporaneo. Quale oggetto collezionare d'ora in poi: l'oggetto di serie? E/o il discorso sull'oggetto? Cosa si cerca di mettere in evidenza mostrandoli: il modo in cui la gente vive in questo territorio? Come quest'ultimo si costruisce?

Il ruolo sociale del museo

Tutto ciò rimanda infine al ruolo sociale del museo, all'eterna questione della partecipazione delle popolazioni e, più in generale, alle nuove forme di "governance" (Agenda 21 della cultura, carta di cooperazione culturale a Lione...). Così, si mettono in moto processi partecipativi in cui il museo non è più luogo di diffusione e di offerta di visite, ma di partecipazione e coproduzione con gli abitanti: a Nantes, esposizioni-incontro con raccolta di oggetti, come ad esempio "Nantais venus d'ailleurs" (abitanti di Nantes venuti da altrove); a Lione, accompagnamento dei portatori di progetti in partnership con gli Archivi municipali...

Oggi, questo rinnovamento dei musei di storia della città sembra sedurre altre istituzioni che si occupano di patrimonio, quali i musei a vocazione regionale (il Museo di Aquitania a Bordeaux). È il segno di una nuova opera di elaborazione del lutto che accompagna la scomparsa di una certa idea di città omogenea o l'affermazione del museo di storia come strumento di sviluppo (turistico, sociale...) di un territorio metropolitano?

Claire Déglise e Guillaume Emonot
Musées Gadagne, Lione

Il Musée Gadagne di Lione

Nel Vieux Lyon (quartiere rinascimentale Patrimonio mondiale dell'Unesco) si trova il Palazzo Gadagne, edificato da mercanti italiani nel XV secolo, poi residenza di banchieri fiorentini, i Gadagni. Dal 1921 ospita il Musée d'histoire di Lione, a cui si è aggiunto nel 1950 il Musée des marionnettes du monde, entrambi musei municipali. Il museo è stato riaperto nel 2009 dopo dieci anni e trenta milioni di euro dedicati al restauro e al riallestimento di parte delle 80.000 opere della collezione, su una superficie ora raddoppiata fino a 6 mila mq. I nuovi giardini sospesi (700 mq) espongono reperti archeologici. Il museo racconta il passato di Lione, già capitale della Gallia, poi città della seta, delle banche, del cinema e della Biennale di arte contemporanea.

www.gadagne.musees.lyon.fr/

Il Musée d'Histoire di Nantes

Il quattrocentesco castello dei Duchi di Bretagna ospita il nuovo museo storico della città. In 32 sale, espone installazioni multimediali e più di 850 oggetti storici, il tutto secondo il nuovo allestimento di Jean-Francis Bodin. La città è illustrata in una prospettiva storica, dal passato al presente fino ai progetti per il futuro, presentando al pubblico momenti storici significativi, dall'Editto di Nantes (1598) al periodo coloniale e alla tratta degli schiavi, attraverso i grandi eventi del XIX secolo. La storia di Nantes è letta con gli occhi e le parole di scrittori, poeti, pittori e registi. Tra le sette sequenze principali del percorso espositivo: Nantes durante la Rivoluzione, il porto coloniale e industriale (1815-1940), la formazione della nuova città (1940-1990), la città di oggi e di domani, fino alla visione conclusiva della città, opera multimendiale di un artista contemporaneo.

www.chateau-nantes.fr

Il Musée Historique di Strasburgo

Ubicato nell'ex Grande Boucherie di Strasburgo costruita nel 1587, il museo storico offre, attraverso un percorso rinnovato, un assortimento di oggetti e un plastico della città del 1727, evocando così la storia di Strasburgo in tre capitoli: la città libera del Sacro romano impero germanico (1262-1681), la città reale e rivoluzionaria (1681-1800) e, a partire dal 2009, lo sviluppo di una metropoli del XIX e XX secolo. La presentazione, pedagogica ma nel contempo ludica, è concepita per osservare gli oggetti più da vicino e per comprenderne il ruolo nella società. Chiuso nell'autunno del 1987, il museo è stato interamente restaurato e riallestito secondo il progetto di Laurent Marquart, inaugurato nel 2007.

www.musees-strasbourg.org/index.php?page=musee-histo



Le Rhône
Pont de l'Université

RISORGIMENTO



A meno di un anno al Centocinquantenario dell'Unità d'Italia, due iniziative dedicate al Risorgimento Italiano:

La Mostra

Il cuore della città è lo scenario d'eccezione per riscoprire, attraverso più di un centinaio di pannelli, gli episodi principali, le battaglie e i grandi personaggi che hanno segnato il percorso verso la creazione dell'Italia unita.

Sotto i portici di Piazza Vittorio, via Po, piazza San Carlo e piazza Carlo Felice

Da marzo a dicembre 2010

L'Album

Il volume della mostra, realizzato in collaborazione con La Stampa, propone un viaggio emozionante, coinvolgente, ma anche didattico attraverso le tappe fondamentali che hanno portato all'Unità d'Italia.



In edicola con
LA STAMPA
a soli 5 euro in più

È un'iniziativa di



in collaborazione con



con il sostegno di



con il contributo di



TORINO 2010

LA SCIENZA È NELL'ARIA



VIVI LA SCIENZA DA PROTAGONISTA!

ESOF - Euroscience Open Forum, il meeting internazionale biennale dedicato alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica, ti aspetta a Torino dal **2 al 7 luglio**. Un'occasione per conoscere di persona scienziati e Premi Nobel e scoprire nuove prospettive di carriera internazionale. Sarà l'intera città a parlare di scienza: le strade e le piazze di Torino saranno animate fino a tarda sera con iniziative coinvolgenti e originali.

Sconti e agevolazioni speciali per gli under 35!

Iscriviti online su **www.esof2010.org**

ESOF2010

EUROSCIENCE OPEN FORUM
TORINO, 2-7 LUGLIO
Pa Ss ion Fo Scie n Ce



ESOF founder

ESOF2010 è organizzato da Associazione TopESOF - Torino per ESOF2010 costituita da



Compagnia
di San Paolo



Agorà Scienza
Centro Interuniversitario

